



LA CALABRIA, LE CALABRIE

STORIE DI ILLEGALITÀ, PERCORSI DI IMPEGNO





A cura di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie.

Si ringraziano Giuseppe Borrello, Giuseppe Rizzo, Tatiana Giannone e Viviana Marrocco.

Capitolo 6 a cura della redazione de lavalibera, periodico di Libera e Gruppo Abele.

Nel rapporto sono riportate vicende tratte da inchieste giudiziarie, documenti istituzionali, rapporti delle forze di polizia e cronache giornalistiche. Per i fatti citati, salvo condanne definitive, si applica la presunzione di innocenza e i diritti garantiti dalla Costituzione.

Foto pagg. 16, 28, 32, 35, 39 © ANSA

Foto pag. 23 © Freepik.com

Progetto grafico e impaginazione Francesco Iandolo

Stampa Paprint srl

Ottobre 2024

Indice

Premessa	7
[1] La variante criminale in numeri	12
[2] Reati spia in cifre	15
[3] Usura, reato oscuro tra paura e connivenza	17
[4] Cybercrime, traslazione criminale nel mondo digitale	19
[5] Riciclaggio finanziario	21
[6] I processi di 'ndrangheta	24
[7] Gioia Tauro, la 'ndrangheta gioca in casa	36
[8] La libertà non ha pizzo	40
[9] Beni Confiscati Calabria	42
Libera Calabria in movimento	46

[Premessa

“Bisogna assolutamente imparare a conoscere la ‘ndrangheta ed altri fenomeni criminali andando oltre il racconto molto parziale che ancora oggi ne viene fatto.

La ‘ndrangheta è un network criminale che opera a livello mondiale.

E' molto altro rispetto a quello che tutt'oggi, purtroppo, viene raccontato. L'origine della 'ndrangheta la conosciamo tutti, ma pensare che sia un problema soltanto calabrese è molto grave nella misura in cui non serve un approccio del genere per sconfiggere un fenomeno che ha caratteristiche molto diverse. Oggi è più presente all'estero, nelle sue dinamiche criminali evolute, di quanto lo sia ancora in Calabria”, **a dirlo è il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo**, intervenuto lo scorso giugno alla Fiera Internazionale su AI, Tech & Digital Innovation a Bologna. E aggiunge sull'importanza della “formazione, informazione e disinformazione”. “Bisogna formare, perché solo attraverso percorsi formativi evoluti è possibile riconoscere la nuova veste dei fenomeni criminali di tipo mafioso. Bisogna informare perché attraverso i

percorsi di conoscenza tutti siamo messi in grado di capire oggi cosa è mafia e che cosa non lo è. Oggi le caratteristiche tradizionali degli uomini di mafia non esistono più per forza di cose. E la disinformazione diventa pericolosissima nel momento in cui le componenti mafiose agiscono come agenzie disinformate per nascondere agli occhi più attenti, quello che sono diventate. **Dobbiamo cambiare i nostri occhi** - prosegue Lombardo - **soprattutto cercando di riconoscere il sistema mafioso ben oltre le caratteristiche di base**. Non tutti i fenomeni connessi ai sistemi corruttivi sono estranei all'alta mafia. Sottolineo 'alta mafia' perché spesso e volentieri si legge sui giornali di 'altra mafia', ma è un'alta mafia. Un sistema che cresce di livello specie quando capisce che in determinati territori, non può esistere alta mafia se non con il contatto con le istituzioni dello Stato. E quando parlo di istituzioni dello Stato parlo di componenti infedeli all'interno anche di organi statali. E lì la componente massonica trova spazio per dare sfogo al sistema criminale evoluto che, purtroppo, noi oggi raccontiamo con qualche anno di ritardo”.

Informare, formare, conoscere sono le stesse parole che fanno da guida a questo dossier per provare a raccontare le varie facce della Calabria, quella “nera” descrit-

ta nel bel film di Francesco Muzi “Anime nere”, quella della magistratura testimoniata, tra gli altri, dai processi “Gotha”, “Rinascita Scott” e “Eureka” e soprattutto quella coraggiosa, di una Calabria in movimento che è ancora “poco narrata”.

Non è raro che l’osservatore intento a guardare lo Stretto di Messina dalla riva calabrese verso quella siciliana venga tratto in inganno dall’effetto “Fata Morgana”, un’allucinazione ottica in grado di occultare la realtà o di alterarne la percezione. Al tempo stesso, una metafora: diversi studiosi, come Enzo Cicone nel 1992, riflettono sul peso enorme e del tutto negativo esercitato dalla convinzione storica che quello della ‘ndrangheta fosse solo un affare di guardie e ladri. Una visione che, per lungo tempo, ha distratto i riflettori istituzionali e mediatici dall’evoluzione di un’organizzazione criminale capace di affrontare le sfide e i cambiamenti imposti dalla modernità globale rimanendo uguale a se stessa, ovvero, rileva la Commissione Antimafia nel 2008, combinando strutture familiari arcaiche con un’organizzazione reticolare, modulare o liquida. Riprova ne è quanto affermato dalla Direzione Investigativa Antimafia nella relazione del primo semestre del 2023: “La ‘ndrangheta oggi si propone, con ritmi incalzanti, particolarmente minacciosa per l’ordine economico e democratico, come un sistema attrezzatissimo, moderno, polivalente e policentrico, capace di cogliere, ovvero di creare, qualsiasi impulso economico e/o finanziario in grado di agevolare le operazioni di money laundering (riciclaggio di denaro) e di reimpiego di beni ed altre utilità di provenienza illecita”. **La mafia calabrese, unica presente in tutti e cinque i continenti, da tempo ha oltrepassato i confini regionali,**

diventando un network criminale capace di agire con grande disinvoltura nei contesti più diversificati. Si parla di una crescita esponenziale della delittuosità di tipo transnazionale, che trova nel narcotraffico l’espressione più immediata di guadagno, ma non certo l’unica. Al contempo ha mantenuto forti radici nel territorio d’origine che, secondo alcune importanti inchieste più o meno recenti, rimane cuore pulsante o roccaforte del suo potere. Qui **continua ad insinuarsi, nelle crepe prodotte dall’assuefazione allo status quo, dall’oblio e dalle mancanze** che affliggono alcuni territori, tanto attraverso manifestazioni violente quanto atteggiandosi a welfare alternativo.

“La ‘ndrangheta- ha dichiarato l’ex Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri nell’audizione in Commissione Antimafia del settembre 2023- è un’organizzazione che ha potuto godere di una scarsa attenzione che le ha consentito di organizzarsi e svilupparsi in maniera così potente. La ‘ndrangheta è un fenomeno che è stato sottovalutato e che è passato attraverso gli investimenti e i flussi finanziari nel Nord Italia e nel Nord Europa. Un’attività che viene non solo pianificata, ma anche realizzata totalmente al di fuori della Calabria, ma sempre con il beneplacito della Calabria. La ‘ndrangheta è molto di più, nel senso che sebbene abbia il suo core-business nei traffici di stupefacenti, ha una capacità di infiltrazione nella cosa pubblica, nelle istituzioni e nell’economia, il che **costituisce drammaticamente un freno allo sviluppo dei nostri territori.**”

Parliamo di un’ organizzazione mafiosa in grado di gestire con la criptofonia il narcotraffico internazionale da San Luca, paese di tremila anime arroccato sull’Aspromonte

jonico; e che tramite il “denaro volante”, sistema informale di trasferimento di valore gestito da cinesi con contatti a Dubai, pagava la droga ai cartelli sudamericani. Con il beneplacito dei paramilitari, tonnellate di cocaina partivano da Colombia, Brasile e Ecuador per raggiungere il vecchio continente grazie a operatori portuali corrotti nei principali scali europei. E' questo lo scenario che ci restituisce l'operazione Eureka, definita la più grande operazione contro la mafia calabrese mai realizzata in Europa, che ha svelato un imponente giro di affari tra alcune famiglie storiche della 'ndrangheta del versante ionico e alcuni gruppi di narcotrafficienti sudamericani, tra cui il clan del Golfo colombiano. L'operazione ha portato a oltre 150 arresti e perquisizioni in otto paesi europei e in diverse località dell'America latina. Eureka, ha seguito nello specifico due grosse indagini sui cosiddetti criptofonini, i servizi di messaggistica criptata (Encrochat e SkyEcc quelli “bucati” dagli investigatori) usati dai criminali di mezzo mondo per combinare affari senza paura di essere intercettati. Penetrando il sistema, gli hacker dell'Europol sono riusciti a svelare una fetta importante dell'economia sotterranea con base in Europa.

Una fotografia aggiornata del brulicante universo che prospera grazie al mercato della droga, in particolare della cocaina, la merce proibita che arricchisce le mafie e consente alla 'ndrangheta di essere uno dei gruppi criminali più potenti su scala internazionale. **Un'organizzazione criminale che movimenta miliardi di euro** e che, secondo il magistrato della DDA Giuseppe Lombardo, citando proprio i risultati dell'operazione, ha dichiarato: **“In una sola operazione di polizia giudiziaria abbiamo**

sequestrato tonnellate di cocaina. Il controvalore di una singola operazione, e ne facciamo centinaia all'anno, era di 2 miliardi e mezzo di euro. Quindi, quando si parla di volumi d'affari di 220 miliardi di euro in un anno, probabilmente non siamo lontani dalla realtà”.

“La disponibilità di ingenti capitali derivanti dal ruolo rilevante della 'ndrangheta nel narcotraffico internazionale, unita ad una spiccata capacità di gestione dei diversi segmenti e snodi del traffico, si legge della Relazione del primo semestre del 2023 della DIA, hanno permesso alla stessa di consolidare i rapporti con le più importanti reti criminali internazionali. L'importanza che riveste il porto di Gioia Tauro (RC), nell'ambito delle dinamiche che interessano il settore degli stupefacenti ed il conseguente interesse nutrito dalle cosche verso questo scalo portuale per le enormi potenzialità di arricchimento che ne derivano, fanno della 'ndrangheta un partner di solida affidabilità per le organizzazioni criminali omologhe del Centro e del Sud America, fornitrici della sostanza stupefacente, così come dimostrato dall'esito di recenti indagini.

Negli ultimi anni anche l'Africa occidentale è diventata una tappa importante per i traffici della 'ndrangheta. In particolare, la Costa d'Avorio, la Guinea-Bissau e il Ghana, sono stati tra i primi Paesi a finire nel mirino delle mafie. A questi si è aggiunta di recente la Libia. Analoghe considerazioni valgono per gli Stati Uniti ed il Canada.

La forza della 'ndrangheta risiede, quindi, nella capacità di coniugare il vecchio e il nuovo, come testimoniano gli atti di violenza ed intimidazione comunque perpetrati, anche se solo come extrema ratio e sicuramente successivi alle altre strategie di

convincimento. La capacità di adattamento delle cosche ai luoghi e ai tempi (e quindi ai contesti socio-economici), rende la 'ndrangheta competitiva nei mercati esterni ai confini regionali, ove nei contesti illegali vanta "autorevolezza e affidabilità", riuscendo peraltro ad espandersi in quelli legali grazie ad una fitta rete collusiva. Allo stesso tempo, l'organizzazione manifesta un'alta capacità rigenerativa delle proprie fila, producendo periodicamente una nuova generazione criminale in grado sicuramente di raccogliere il testimone per una più evoluta concezione dell'imprenditoria mafiosa.

Nella relazione della DIA, gli investigatori lanciano l'allarme: "le evidenze info-investigative raccolte consentono di delineare, per il breve-medio periodo, una strategia di espansione della criminalità calabrese. Pur rimanendo protagonista di assoluto rilievo nel narcotraffico internazionale, la 'ndrangheta potrebbe ulteriormente ampliare i propri interessi criminali, sfruttando una serie di ambiti a forte impatto sociale, ivi compreso il terzo settore, come già avvenuto in passato. Questi settori sono vitali per l'economia e la gestione amministrativa e finanziaria del Paese, come ad esempio: le procedure di gestione dei fondi strutturali e le assegnazioni di finanziamenti pubblici, anche attraverso l'acquisizione di sovvenzioni a soggetti privi di reale titolo; i piani di rilancio industriale e di programmazione negoziata per finalità pubbliche (contratti d'area e patti territoriali); i piani unitari attuativi di lottizzazioni per la realizzazione edilizia, inclusa la residenza turistica; i processi di riqualificazione dei centri urbani calabresi e delle zone industriali dismesse, comprese le operazioni di bonifica, risanamento e smaltimento di rifiuti solidi urbani

e speciali; il comparto agricolo e la filiera alimentare, esposti al rischio di falsificazioni e sofisticazioni; il controllo dei beni confiscati, attraverso possibili tentativi di intromissione nella gestione amministrativa; le procedure concorsuali; le energie rinnovabili (green-economy); e la sanità pubblica e privata.

Elementi vicini alle famiglie 'ndranghetiste, se non direttamente legati ad esse, si ritiene possano essere in grado di inserirsi, con capitali occulti (come più volte emerso dalle indagini), in società finanziarie attive sul mercato nazionale ed internazionale per pianificare progetti che richiedono l'impiego di fondi consistenti. Tutto ciò è collegato al fatto che, **nel Nord e anche nel Centro Italia, la 'ndrangheta cerca di insinuarsi sempre più nel mondo dell'economia e della finanza.** Solo nel Nord Italia si contano ben 43 locali di 'ndrangheta".

Non manca, inoltre, un riferimento al prossimo evento mondiale che coinvolgerà la città di Roma: "Un'ulteriore attrattiva per la 'ndrangheta è costituita dai fondi destinati al Giubileo 2025. Gli ingenti stanziamenti di denaro pubblico previsti per l'anno santo rendono concreto il pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata calabrese, la cui presenza nell'area della capitale e zone limitrofe è stata confermata da recenti operazioni di polizia che hanno svelato l'operatività nel Lazio delle cosche Gallico, Molè, Piomalli, Morabito, Alvaro e Nirta-Romeo originarie della provincia di Reggio Calabria, e dei clan Mancuso e Bonavota della provincia di Vibo Valentia. Nel corso degli anni, le attività di polizia giudiziaria e di polizia di prevenzione hanno dimostrato come, nel territorio della Capitale, fosse già presente, oltre alla struttura "militare", un'espressione imprenditoriale della

‘ndrangheta, che da tempo investe i propri proventi illeciti nell’acquisizione di attività commerciali, soprattutto nei settori turistico-alberghieri e della ristorazione.”

Di fronte a questo scenario oscuro e criminale, sbaglia chi pensa che la Calabria sia una terra immobile, dominata esclusivamente dalla presenza opprimente della ‘ndrangheta, dal fatalismo e dal familismo amorale. **La storia è ricca di esempi concreti di donne e uomini che, anche a costo della propria vita, hanno lottato nel tentativo di renderla un posto migliore.**

Come le storie delle vittime innocenti calabresi che raccontano di una regione che ha resistito e non ha abbassato la testa. Ma anche le storie di quelle donne calabresi che hanno osato sfidare la sottocultura antiquata, retriva e patriarcale propria della ‘ndrangheta, e che oggi sono protagoniste di un nuovo fronte di contrasto alle mafie, lasciando i propri contesti d’origine e cercando un futuro diverso per sé e per i propri figli, essendo Libere di scegliere. È una storia fatta di impegno e concretezza, anche grazie alle centinaia di esperienze di riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati. **La Calabria è tra le regioni con il più alto numero di soggetti gestori** guidati anche da giovani uomini e giovani donne che hanno deciso di “metterci la faccia”.

È la storia di chi non è indifferente o rassegnato, come le centinaia di imprenditori e commercianti che hanno aderito alla campagna “La libertà non ha pizzo”, nata nel 2010 a Reggio Calabria con lo scopo di supportare le vittime di racket e usura, accompagnandole nel difficile percorso della denuncia e sostenendo, attraverso scelte di consumo critico, quegli operatori economici che, aderendo alla campagna, si impe-

gnano a svolgere la loro attività nel rispetto della legalità, rifiutando richieste estorsive.

È una storia fatta di accoglienza e integrazione, come ha insegnato il lungimirante “modello Riace” e come continuano a fare, da Nord a Sud della regione, altre esperienze come quelle di Acquaformosa e Camini. Allo stesso tempo, è una storia di responsabilità e autocoscienza che richiama alla mente le dolorose immagini dell’ennesimo naufragio avvenuto al largo di Roccella Jonica nel giugno 2024, o la strage di Cutro del 26 febbraio 2023, cui si aggiungono le storie delle comunità ghettizzate nei pressi dei campi di raccolta agricola e delle persone migranti massacrate dalla piaga del “caporalato”. A tutto ciò continuano ad opporsi le realtà imprenditoriali sane e sostenibili, come quelle facenti parte del consorzio “Libera Terra”.

Sono storie spesso poco conosciute e valorizzate, talvolta mistificate; tasselli che arricchiscono quel concetto di **“restanza”** donato dall’antropologo Vito Teti, per raccontare **la scelta di chi non vuole recidere il legame con la propria terra** e lo fa con quell’atteggiamento propositivo che diventa volano di una contro-narrazione necessaria a superare i più classici e spesso anacronistici stereotipi.

CAPITOLO 1

LA VARIANTE CRIMINALE
IN NUMERI

Libera ha elaborato e sintetizzato i dati più rilevanti emersi dalle varie fonti investigative e istituzionali, per fotografare l'andamento del contagio della variante "criminalità" e i cosiddetti effetti del "long covid", analizzando la diffusione dell'infezione mafiosa all'interno del Paese. Sono stati esaminati i dati relativi ad alcuni **reati spia (usura, estorsione, riciclaggio di denaro, reati informatici e truffe e frodi informatiche)**, insieme ai dati sulle interdittive antimafia e sulle segnalazioni sospette dell'UIF, ovvero quelle condotte che riflettono il pericolo di infiltrazione mafiosa. Per i singoli reati sono stati **confrontati i dati complessivi del biennio pre-pandemico 2018/19 con quelli del biennio post-pandemico 2022/23**, un periodo che molti considerano come l'effetto "long covid" della pandemia. Inoltre, per alcuni reati specifici nelle province calabresi, sono stati confrontati i dati del 2022 con quelli del 2023 (ultimi dati disponibili), aggregati per ognuna delle cinque province.

Trasformando le parole in cifre:

Il dato complessivo dei reati spia in Calabria (usura, estorsione, riciclaggio denaro, reati informatici, truffe e frodi informatiche) per il biennio 2022-2023 raggiunge la cifra di 16.322, con un incremento del 18% rispetto al numero di reati spia del biennio pre-pandemico 2018/2019, quando erano 13.836. In sostanza, **la pandemia è stata un'opportunità per i criminali, che hanno approfittato del virus per rafforzare e ampliare i loro affari illegali**. Confrontando i dati del 2023 con quelli dell'anno precedente, il numero complessivo dei reati spia registra un aumento del 3% (8.300 nel 2023 rispetto a 8.022 nel 2022).

16.322
reati spia
in Calabria
biennio 2022/2023

+18%

rispetto al biennio pre pandemico 2018/2019

Le interdittive antimafia sono diminuite: erano 720 nel biennio pre-pandemico 2018/2019, mentre sono 538 nel biennio "long covid" 2022/2023. Nel 2023 sono state emesse 265 interdittive antimafia, con un calo del 3% rispetto al 2022, quando erano 273. **La provincia con il maggior numero di provvedimenti resta Reggio Calabria**, con 75 interdittive, otto in più rispetto al 2022. La riduzione più marcata si registra a Catanzaro (da 130 a 21, -83,81%).

538
interdittive
antimafia

biennio 2022/2023

-25%

rispetto al biennio pre pandemico 2018/2019

Nel biennio "long covid" 2022/2023, le segnalazioni sospette hanno raggiunto complessivamente la cifra di 8.059, con un aumento del 46% rispetto al biennio pre-pandemico 2018/2019, quando erano 5.508. Tuttavia, si registra un calo del 4,6% nelle segnalazioni sospette dell'UIF nel 2023 rispetto al 2022 (3.934 nel 2023 contro 4.125 nel 2022). A livello provinciale, nel 2023, il maggior numero di segnalazioni sospette proviene dalla Provincia di Reggio Calabria, con 1.147 segnalazioni, seguita da Cosenza con 1.119. Aumentano le segnalazioni nella provincia di Crotone (674 nel 2023 rispetto a 608 nel 2022).

8.059
segnalazioni
sospette

biennio 2022/2023

+46%

rispetto al biennio pre pandemico 2018/2019

Nel 2023, i reati contro la pubblica amministrazione (peculato, concussione, corruzione, abuso d'ufficio - quest'ultimo recentemente abrogato dal legislatore) sono diminuiti: 96 reati rispetto ai 134 nel 2022, con un calo del 28%.

96
reati contro la
pubblica
amministrazione

2023

-28%

rispetto al biennio pre pandemico 2018/2019

In Calabria, per quanto riguarda i beni confiscati, ci sono in totale ci sono 1676 immobili in gestione presso l'ANBSC, 1954 immobili già destinati a pubbliche amministrazioni e soggetti gestori nel mondo non profit e della cooperazione. 255 aziende sono attualmente in gestione presso l'ANBSC e 164 sono già destinate a processi di liquidazione o vendita.

1676 immobili
255 aziende
in gestione
all'Agenzia

1954 immobili
165 aziende
già destinati

In Calabria, sono 133 i comuni destinatari di beni immobili confiscati. Di questi, 67 non pubblicano l'elenco dei beni sul loro sito internet, come previsto dalla legge, pari al 50% del totale. Il primato negativo spetta ai comuni della Provincia di Vibo Valentia, dove su 20 comuni destinatari di beni confiscati, ben 13 non pubblicano l'elenco; non va meglio nella provincia di Crotona, dove su 11 comuni 6 non pubblicano l'elenco.

133
comuni destinatari
di beni immobili
confiscati

**50% non pubblica
l'elenco sul proprio sito**

Reati	Biennio 2018/19	Biennio 2022/23	Variazione
Reati Spia*	13836	16322	18,00%
Interdittive	720	538	-25,00%
Segnalazioni Sospette	5508	8059	46,00%

Reati	2022	2023	Variazione
Reati Spia*	8022	8300	3,00%
Interdittive	273	265	-3,00%
Segnalazioni Sospette	4125	3934	-4,60%
Delitti contro Pubblica Amministrazione**	134	96	-28,00%

* (totale reati di Usura/estorsione/riciclaggio/delitti informatici/frodi)

** (totale reati di Peculato/Concussione/Corruzione/Abuso d'Ufficio(prima che fosse abolito))

CAPITOLO 2

REATI SPIA IN CIFRE

Il dato complessivo dei reati spia in Calabria (usura, estorsione, riciclaggio denaro, delitti informatici, truffe e frodi informatiche) per il biennio 2022-2023 raggiunge la cifra 16.322, con una media di 680 reati al mese, registrando un incremento del 18% rispetto ai reati spia del biennio pre-pandemico 2018/2019, quando erano 13.836. Se confrontiamo il dato del solo 2023 con quello dell'anno precedente, il numero complessivo dei reati spia registra un aumento del 3% (8.300 nel 2023 rispetto ai 8.022 del 2022). A livello provinciale, nel 2023, **la provincia con il maggior numero di reati spia è Cosenza**, con 2.636 reati, seguita da Reggio Calabria con 2.588 e Catanzaro con 1.664. In termini di incremento

percentuale rispetto al 2022, la provincia di Vibo Valentia registra l'aumento maggiore con +8%, seguita da Cosenza, Catanzaro e Crotone con +5%. Fanalino di coda è la provincia di Reggio Calabria, che registra un calo del 1% rispetto al 2022.

2.636
reati spia
in provincia di
Cosenza
2023



REATI SPIA (USURA-ESTORSIONI-RICICLAGGIO-DELITTI INFORMATICI-FRODI INFORMATICHE)

Provincia	Reati 2022	Reati 2023	Variazione
Cosenza	2499	2636	5,00%
Catanzaro	1586	1664	5,00%
Reggio C.	2619	2588	-1,00%
Crotone	655	692	5,00%
Vibo	663	720	8,00%

Dati Elaborazione Libera **Fonte** Servizio Analisi Criminale- Direzione Centrale Polizia Criminale- Ministero Interno

CAPITOLO 3

USURA: REATO OSCURO TRA PAURA E CONNIVENZA

L'usura è un reato che prospera nel silenzio e nell'omertà. I dati mostrano un fenomeno in cui la vera protagonista è la mancanza di denunce. Nel 2023, complessivamente, sono stati denunciati undici reati di usura, con un lieve incremento rispetto al 2022, quando furono nove. A livello provinciale, il maggior numero di reati è stato registrato nella provincia di Crotone (ben 6). L'usura si conferma un reato con una elevata cifra oscura. "Il timore di subire gravi atti di ritorsione è grande, ma c'è anche un rapporto tra usuraio e vittima che è quanto mai mutevole. Può esserci sudditanza, talvolta connivenza o addirittura collusione" afferma Alessandra Dolci, coordinatrice della DDA di Milano, in un'intervista ad Avvenire nel maggio 2023, parlando dell'importanza dell'usura nelle attività dell'holding 'ndrangheta. "A volte la persona indebitata si sente quasi **beneficiata del prestito, altre volte finisce per collaborare con il proprio**

usuraio. In alcuni casi, la stessa vittima è diventata un procacciatore per l'usuraio. Naturalmente, stiamo parlando dell'usura gestita dalla criminalità organizzata, non del cosiddetto "cravattaro" di quartiere".

Le inchieste giudiziarie condotte da diverse procure del Paese rivelano che l'usura non è più solo opera di strozzini o "squali" di quartiere. Ormai, il mercato dell'usura è sempre più in mano a gruppi organizzati, criminali e spesso dall'apparenza professionale. **I clan hanno da tempo capito che l'usura è un potente strumento per fare soldi**, riciclare denaro, investire in attività legali e, soprattutto, acquisire le aziende delle vittime, sfruttando la loro conoscenza del territorio per operare illegalmente con maggior efficacia. Molti boss, grandi o piccoli, non considerano più spregevole questa attività; al contrario, il titolo di usuraio mafioso si inserisce perfettamente in

quell'economia corsara, immensamente ricca e altrettanto spregiudicata, priva di regole e scrupoli. "Per la criminalità organizzata, conclude la procuratrice della DDA, l'usura è tradizionalmente un modo per riciclare denaro. Un collaboratore di giustizia ci raccontava che i soldi venivano reinve-

stiti al Nord, dove potevano chiedere tassi più elevati. Tuttavia, questi sono ormai elementi investigativi datati. **Oggi l'usura è finalizzata anche a inserirsi e rilevare attività economiche, e il ricorso alla violenza è veramente residuale."**

USURA

Provincia	Reati 2022	Reati 2023
Cosenza	3	2
Catanzaro	2	1
Reggio C.	1	1
Crotone	2	6
Vibo	1	1

Dati Elaborazione Libera **Fonte** Servizio Analisi Criminale- Direzione Centrale Polizia Criminale- Ministero Interno

ESTORSIONI

Provincia	Reati 2022	Reati 2023
Cosenza	99	137
Catanzaro	73	66
Reggio C.	89	72
Crotone	46	30
Vibo	30	29

Dati Elaborazione Libera **Fonte** Servizio Analisi Criminale- Direzione Centrale Polizia Criminale- Ministero Interno

CAPITOLO 4

CYBERCRIME TRASLAZIONE CRIMINALE NEL MONDO DIGITALE

Il cybercrime, soprattutto gli attacchi mirati con richiesta di riscatto, **è in spaventosa crescita**, in particolare a seguito dei due anni di pandemia. Si è registrato un notevole aumento dei reati informatici e dei cyber attacchi da parte della criminalità comune e organizzata, favorito dall'abbassamento dei perimetri di difesa aziendale e, in parte, dallo smart working. La cyber security e il cybercrime rappresentano una sfida sempre più rilevante per l'Italia e per il mondo intero. Secondo i dati forniti dall'Agenzia per la Cyber Security Nazionale (ACN), nel 2023 **sono stati registrati oltre 100.000 attacchi informatici contro le infrastrutture critiche del Paese**. Questi attacchi hanno evidenziato la necessità di una protezione robusta e di misure preventive per difendere le reti digitali nazionali.

La Polizia di Stato ha registrato un aumento significativo delle denunce per cyber crime,

con un incremento del 25% rispetto all'anno precedente. I casi di frode online, phishing e ransomware hanno sottolineato l'importanza di una maggiore consapevolezza e formazione sulla sicurezza informatica per prevenire tali attacchi. Il Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (DIPS) ha condotto un'indagine sull'origine degli attacchi informatici, scoprendo che oltre il 40% di essi proviene da fonti esterne al territorio italiano. Questo dato evidenzia l'importanza di una cooperazione internazionale nella lotta contro il cyber crime.

In questo contesto, le organizzazioni criminali hanno iniziato a considerare la criminalità informatica come una fonte di reddito facilmente accessibile, che richiede un investimento modesto a fronte di guadagni potenzialmente elevati. Il cybercriminale agisce di notte, solitamente prima di un giorno festivo. Il criminale medio è gio-

vane, proveniente dall' Europa dell'Est o dall'Estremo Oriente, tecnicamente molto specializzato, spesso parte di un'organizzazione e, talvolta, assoldato tramite il dark web. Sempre più frequentemente, il riscatto richiesto è in bitcoin, che vengono acquistati su piattaforme di vendita, trasferiti in un portafoglio elettronico e inviati a un indirizzo fornito dall'estorsore (un codice di 27 caratteri alfanumerici). Da lì, le monete virtuali vengono "spacchettate" e fatte scomparire in paradisi fiscali come Hong Kong, Singapore o le gettonatissime Seychelles e Maldive. Solo quando il bitcoin viene trasformato in denaro reale esiste una remota possibilità di identificare l'estorsore, ma poi bisogna confrontarsi con i Paesi offshore, che raramente collaborano con le autorità giudiziarie.

I dati in Calabria sono preoccupanti. Per quanto riguarda le truffe e le frodi informatiche, nel 2023 sono stati registrati 7.291 reati, con un incremento del 6,7 % rispetto al 2022. La provincia di Cosenza ha registrato il maggior numero di reati legati a truffe e frodi informatiche, con 2.343 casi, seguita dalla provincia di Reggio Calabria con 2.231 e da Catanzaro con 2.231. In termini percentuali, la provincia di Vibo Valentia è quella che ha registrato il maggior aumento di reati rispetto al 2022, con un incremento del 14%.

Cala, invece, il numero di reati legati ai delitti informatici: in Calabria, nel 2023, sono stati registrati 628 reati, rispetto ai 795 del 2022.

TRUFFE E FRODI INFORMATICHE

Provincia	Reati 2022	Reati 2023
Cosenza	2228	2343
Catanzaro	1330	1477
Reggio C.	2164	2231
Crotone	553	607
Vibo	554	633

Dati Elaborazione Libera **Fonte** Servizio Analisi Criminale- Direzione Centrale Polizia Criminale- Ministero Interno

DELITTI INFORMATICI

Provincia	Reati 2022	Reati 2023
Cosenza	158	146
Catanzaro	167	113
Reggio C.	346	271
Crotone	48	43
Vibo	76	55

Dati Elaborazione Libera **Fonte** Servizio Analisi Criminale- Direzione Centrale Polizia Criminale- Ministero Interno

CAPITOLO 5

RICICLAGGIO FINANZIARIO

Il funzionamento del sistema delle segnalazioni sospette (SOS) è regolato da un decreto legislativo del 2007, aggiornato più volte negli ultimi anni. Questo sistema obbliga banche, intermediari finanziari e immobiliari, agenti di cambio, poste, società di gestione del risparmio, assicurazioni e altri soggetti obbligati a segnalare alla Banca d'Italia qualsiasi transazione di denaro sospettata di essere collegata al riciclaggio di denaro, al finanziamento del terrorismo o ad altre attività criminali. **Le segnalazioni vengono ricevute dall'Unità di informazione finanziaria (UIF)**, un ufficio creato dallo stesso decreto del 2007 all'interno della Banca d'Italia, con sede a Roma. La UIF monitora le attività finanziarie illecite legate al riciclaggio e alla criminalità organizzata.

Quando riceve una SOS, la UIF verifica la segnalazione, richiedendo eventualmente ulteriori informazioni al soggetto segnala-

tore. Se il sospetto è ritenuto fondato, la UIF trasmette la segnalazione alle forze di polizia, alle agenzie di sicurezza e vigilanza, e al procuratore nazionale antimafia (DNA). Per le operazioni con maggiore rischio di riciclaggio, la UIF invia immediatamente le SOS alla Direzione Investigativa Antimafia (DIA) e al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria (NSPV), un reparto speciale della Guardia di Finanza che indaga sugli illeciti nei mercati finanziari. Le SOS vengono trasmesse in forma cifrata e decrittate solo se le banche dati delle forze di polizia o degli enti di vigilanza (DIA, procura, ecc.) contengono già segnalazioni sulle stesse persone o società.

In sintesi, le informazioni delle SOS seguono due canali distinti: uno per la DNA, nei casi di riscontri positivi dalle loro banche dati, e uno per la DIA e il NSPV per ulteriori approfondimenti. La UIF effettua un'analisi

puramente finanziaria e invia le segnalazioni alla DIA e al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria. La DIA gestisce le segnalazioni relative alla criminalità organizzata, mentre il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, tramite l'Ufficio Analisi, esamina le altre segnalazioni (oltre 100.000) e le invia al reparto territoriale competente per ulteriori indagini. L'UIF decide se trasmettere alle autorità investigative le SOS ricevute, e non tutte quelle ricevute da queste autorità sono immediatamente leggibili. Tuttavia, tutte le SOS, anche quelle non immediatamente utili, vengono archiviate nelle banche dati della UIF e delle autorità investigative per almeno dieci anni, creando un vasto archivio di informazioni sensibili.

Secondo la relazione del direttore dell'Unità di Informazione finanziaria (Uif), Enzo Serata, esposta davanti alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali nell'audizione dello scorso 31 luglio, nel 2023 la UIF ha ricevuto poco più di 150.000 SOS, con una diminuzione del 3% rispetto all'anno precedente. **La qualità delle segnalazioni e delle analisi svolte è in continuo miglioramento**, anche grazie a iniziative mirate intraprese dalla UIF nei confronti dei segnalanti e alla progressiva introduzione di sistemi avanzati di selezione dei contesti da trattare con priorità. I riscontri investigativi confermano questi miglioramenti: le segnalazioni analizzate dalla UIF nel biennio 2022-2023 hanno ricevuto, a oggi, oltre 57.500 feedback positivi dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, per lo più concentrati su segnalazioni classificate a rischio alto e medio-alto dalla UIF. Inoltre, ai riscontri pervenuti dagli organi investigativi, si aggiungono i feedback inviati dalla Direzione Nazionale Antimafia relativi a ulteriori 11.000 SOS.

Per quanto riguarda le segnalazioni collegabili alla criminalità organizzata, nel 2023 i

feedback di interesse ricevuti dagli organi investigativi e dalla DNA si sono confermati elevati (24,5%), in linea con l'anno precedente. In base alle informazioni fornite dalla DIA, nel quinquennio 2019-2023, circa la metà delle proposte di misure di prevenzione patrimoniale della DIA stessa, per un valore di quasi 560 milioni di beni sequestrati, hanno utilizzato le segnalazioni e le analisi finanziarie fornite dalla UIF. Queste ultime hanno contribuito allo sviluppo di 225 procedimenti penali delle Direzioni Distrettuali Antimafia.

Considerando il dato per provincia, normalizzato sulla popolazione, oltre a Roma, Milano e Napoli, si osserva un'elevata incidenza di segnalazioni per numero di abitanti a Crotone (oltre 220 SOS ogni 100.000 abitanti), così come nelle province di Reggio Calabria, Caserta, Prato, Imperia, Brescia e Trieste, con oltre 100 SOS ogni 100.000 abitanti. Per quanto riguarda le SOS che coinvolgono soggetti diversi dalle persone fisiche (NPF), la distribuzione territoriale basata sulla sede legale evidenzia le province di Prato (oltre 400 SOS ogni 100.000 abitanti), Crotone e Rimini (circa 300).

200 Segnalazioni Operazioni Sospette

ogni 100.000 abitanti
in provincia di Crotone

Nello specifico, in Calabria, nel biennio "long covid" 2022/2023, le segnalazioni sospette complessivamente hanno raggiunto la cifra di 8.059, con un incremento del 4% rispetto al biennio pre-pandemico

2018/2019. Si registra invece un calo del 4,5% del numero delle segnalazioni sospette inviate all'UIF nel 2023 rispetto al 2022. A livello provinciale, nel 2023, il maggior numero di segnalazioni sospette riguarda la provincia di Reggio Calabria con 1.147 se-

gnalazioni, seguita da Cosenza con 1.119. Rispetto al 2022, solo la provincia di Crotona registra un incremento percentuale di segnalazioni sospette pari al 10,8%.

SEGNALAZIONI SOSPETTE

Provincia	2022	Reati 2023
Cosenza	1133	1119
Catanzaro	720	710
Reggio C.	1377	1147
Crotone	608	674
Vibo	287	284

Dati Elaborazione Libera **Fonte** Servizio Analisi Criminale- Direzione Centrale Polizia Criminale- Ministero Interno



CAPITOLO 6

I PROCESSI
DI 'NDRANGHETAI BUSINESS SENZA
CONFINI DELLA
'NDRANGHETA

Lavialibera, 12 settembre 2023

di Francesco Donnici

Vuoi fare affari con la droga? “Prima devi avere un business vero”. Verso la fine del 2019, uno degli oltre cento indagati di Eureka – ad oggi la più grande operazione contro le cosche della Locride – racconta com'è nata la decisione di avviare un'attività di copertura in Belgio. Su una parete del locale ha appeso una gigantografia col panorama di San Luca, incastonato alle falde dell'Aspromonte. La stessa foto è utilizzata per i canali social, quasi fosse un brand che pone l'accento sulle origini di chi, a suo dire, discende dalla “'mamma' della 'ndrangheta”. Non a caso, quando la Commissione antimafia della XV legislatura

ra scrisse di un “salto di qualità” a partire dagli anni Ottanta, si soffermò su alcuni “fattori strategici”. Tra questi, la “capillare diffusione dei clan in tutti i continenti” e la “spendibilità di una sorta di “logo”, un marchio di “qualità” e affidabilità indiscusso presso i partner e le organizzazioni allocate nella filiera del narcotraffico”.

Le origini

Negli anni Settanta i paesi a ridosso dell'altopiano aspromontano sono noti alle cronache come **teatro occulto di storici sequestri di persona**. Lì avrebbe trascorso i suoi 743 giorni di prigionia Cesare Casella, rapito a Pavia nel 1988. Alcuni anziani di Bovalino, dal canto loro, continuano a raccontare del quartiere Paul Getty, secondo la leggenda costruito con una parte dei quasi due miliardi di lire pagati per il riscatto del nipote del ricco petroliere americano, rapito a Roma 50 anni fa.

La Commissione parlamentare in una relazione del 1998 spiegò come quella “cifra enorme” fosse stata investita in parte per

finanziare la nascita degli affari imprenditoriali della 'ndrangheta, interessata ai grandi appalti pubblici e, nella parte più rilevante, “dapprima nel contrabbando di sigarette estere e successivamente nell’acquisto di droga” per avviare quello che diventerà poi il core business dell’associazione. In poco tempo, infatti, si compirà il passaggio epocale della “terziarizzazione della 'ndrangheta”, che da utente finale e marginale della filiera si collocherà sulle rotte della cocaina stringendo accordi diretti con i cartelli dei produttori.

Per comprendere il grado di espansione del fenomeno e la mole di affari derivante, si può prendere come esempio **l’operazione coordinata dalla Dda di Palermo il 19 luglio 2023 che ha portato al sequestro di 5,3 tonnellate di cocaina** “destinate a rifornire il mercato nazionale”, che avrebbero fruttato alle cosche circa 850 milioni di euro. La sostanza viaggiava su un peschereccio partito da Bagnara Calabria, poco distante da Reggio Calabria, con a bordo un italiano e quattro persone di nazionalità straniera. Negli atti dell’indagine gli investigatori riportano anche di un’utenza telefonica criptata, localizzata proprio sul territorio di San Luca.

L’operazione Eureka

“Sento ancora parlare di 'ndrangheta agricola e questo, sinceramente, mi preoccupa moltissimo”. La frase è stata pronunciata dal procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo, a margine della conferenza stampa successiva al maxi blitz dello scorso 3 maggio. Dei 108 provvedimenti cautelari eseguiti in diverse zone d’Europa, molti degli indagati sono originari o ancora residenti nella Locride. Da qui gli inquirenti di Reggio Calabria, Genova e Milano, coordinati dalla Dna, in collaborazione con gruppi europei interforze, sono risaliti a una struttura ramificata oltre i confini continen-

tali e capace, nell’arco temporale che va da maggio 2020 a gennaio 2022 (biennio caratterizzato dalla pandemia), di movimentare circa sei tonnellate di cocaina. La genesi dell’attività investigativa ruota intorno a due indagini su presunti appartenenti ad alcune tra le più note famiglie di San Luca, Bovalino, **Africo e Bianco**. Nel 2017 l’attenzione si concentra su Antonio Callipari, latitante fino a novembre 2018, da quando il suo nome era finito all’interno dell’ordinanza di custodia cautelare dell’inchiesta Dedalo. Secondo la Dda di Milano, sarebbe tra i “capi-promotori” di un’associazione collegata ai sanluchesi Nirta “Versu”, ramo staccato da quello dei Nirta Scalzone (noti come “La Maggiore”) e legati alla famiglia Strangio “Janchi”.

L’ulteriore filone d’indagine parte a giugno 2019. Il quadro indiziario si arricchisce grazie all’attività svolta da un agente belga infiltratosi nell’area di Limburgo, per conto della procura federale di Bruxelles, in un gruppo di calabresi. Appena un anno dopo, in quella stessa area, scatta l’operazione Costa, che porta **all’arresto di 41 persone. Tra queste anche Lucio Aquino**, accusato di essere coinvolto nell’importazione di circa sette tonnellate di cocaina sequestrate a ottobre 2019 nel porto di Anversa. Il trafficante italo-belga era in contatto con esponenti del clan del Golfo (Los Urabeños), un’organizzazione paramilitare colombiana “raggruppante elementi di altre organizzazioni narco-terroristiche che, dopo la caduta degli storici cartelli di Medellin e Cali, hanno assunto il controllo del mercato della cocaina in Colombia”.

Tre maxi associazioni

La sintesi di queste attività permette di risalire a **“tre maxi-associazioni dedite al narcotraffico internazionale”**. Si racconta di come i Nirta soprannominati “Versu” fossero riusciti a espandersi in Brasile grazie

al narco-broker Vincenzo Pasquino, arrestato a maggio 2021 insieme al “Tamunga” Rocco Morabito, ai vertici del clan di Africo, con il quale condivideva la latitanza dopo essere sfuggito alla condanna del tribunale di Torino nel processo Cerbero, focalizzato sull'esistenza di una locale – ossia una struttura territoriale della 'ndrangheta – tra San Giusto Canavese e Volpiano.

Dopo l'arresto a San Paolo del Brasile dei narcos italiani Patrick e Nicola Assisi, Pasquino avrebbe avuto la possibilità di allargare la sua attività, fino a diventare l'intermediario dei traffici con Antonio Romeo detto “Cetto”, “importante fornitore di cocaina da anni operante in Brasile”. La rete riconducibile ai Nirta-Giampaolo-Romeo, nelle parole del gip di Reggio Calabria, poteva “giovarsi di diretti contatti coi fornitori in Sud America” di modo da poter portare in Italia e in Europa “enormi quantitativi di stupefacenti a prezzi molto competitivi”, circa 7mila dollari al chilo, per rivenderli in poco tempo in Calabria a oltre 30mila euro. L'organizzazione contava su una “squadra di operatori portuali corrotti, addetti al recupero e alla fuoriuscita della cocaina” da Gioia Tauro. **Tra maggio 2020 e gennaio 2022 vengono movimentate circa quattro tonnellate di stupefacente tra Italia, Olanda e Belgio, grazie all'uso di mezzi pesanti o “mediante l'ingaggio di organizzazioni criminali cinesi attive tra Roma, Milano e Napoli, con basi anche a Dubai, specializzate nell'esecuzione di operazioni di ‘pick-up money’”. Il guadagno si aggirava intorno ai 23 milioni di euro.**

Principi e metodi della 'ndrangheta

L'altro gruppo, quello dei Mammoliti “Fischiante” di Bovalino, avrebbe operato attraverso “basi logistiche (e non vere e proprie articolazioni della cosca, ndr) dislocate in varie parti d'Italia”. Il loro coinvolgimento nel business della droga viene documen-

tato fin dal 2015 con l'operazione Kaleos. Qui arrivano le condanne degli allora reggenti Francesco e Domenico Mammoliti con passaggio delle redini al fratello Giuseppe, che ha “tenuto i contatti con i principali canali di approvvigionamento del gruppo” e al nipote (minorenne all'epoca dei fatti) Sebastiano.

Secondo la procura di Reggio Calabria, il gruppo ha osservato “principi e metodi della 'ndrangheta” come avvenuto il 17 luglio 2020 in occasione dell'omicidio di Fabio Catapano, accusato di aver sottratto 110 chili di cocaina da un deposito di Roma. A ucciderlo, per “salvare l'onore” tutelandosi agli occhi del clan, sarebbe stato Giovanni Nesci, che **tenterà di depistare gli inquirenti raccontando di un movente passionale.**

La 'ndrangheta in Germania

All'estero “la mamma” è una questione di reputazione. “Vai su Youtube così vedi chi sono”, si ascolta dalla voce di uno degli indagati. **“Conosci Duisburg?”** Sette persone della mia famiglia sono state ammazzate per motivi stupidi, per uno scherzo di carnevale di 20 anni fa”.

Il 10 febbraio 1991 alcuni ragazzi imparentati con i Nirta-Strangio avevano lanciato delle uova all'interno del circolo Arci di corso Alvaro, gestito dai Pelle-Vottari. A ricostruire l'episodio durante il processo Fehida era stato il collaboratore di giustizia Rocco Mammoliti: “Scoppiò una rissa, poi quando i ragazzi stavano per rientrare in auto, Antonio Vottari sparò”, uccidendo Francesco Strangio e Domenico Nirta. Gli verrà intimato di lasciare San Luca, ma avendo ignorato il diktat del clan rivale finirà ucciso ai margini della statale 106, il 25 luglio 1992, per volere di Antonio Strangio. Il fatto provoca una carneficina per le vie del paese. L'anno successivo si arriva a una tregua apparente, che dura fino al 2005. Il boss Francesco Pelle detto “Ciccio

Pakistan”, nel giorno della nascita del figlio, subisce un attentato nella sua abitazione di Africo e la sua vendetta si consuma con la cosiddetta strage di Natale del 2006. L'obiettivo del commando è Giovanni Luca Nirta, ma a morire è la moglie, Maria Strangio. Sarà proprio questo episodio a innescare la mattanza **avvenuta il 15 agosto 2007 appena fuori dal ristorante Da Bruno, a Duisburg**, dove si erano appena conclusi i festeggiamenti per i 18 anni e, secondo le ricostruzioni, la possibile affiliazione di Tommaso Venturi, una delle sei vittime. Di quello spargimento di sangue “beneficiano” anche le famiglie che non hanno partecipato alla faida. I Giorgi “Suppera” avrebbero assunto parte della gestione degli affari degli Strangio “Fracascia” nella casa-madre, mentre un altro ramo del clan, i “Boviciani”, si è radicato nella Germania del Sud – come ipotizza l'inchiesta Platinum della Dia – avviando una propria locale nella regione del Baden-Württemberg. A febbraio 2023 il tribunale di Konstanz ha pronunciato una sentenza storica, condannando uno dei presunti sodali, Salvatore Giorgi, “per aver favorito la 'ndrangheta”. “So che a Duisburg la gran parte delle pizzerie erano controllate dalle famiglie di San Luca”. Il 23 febbraio 2021 il collaboratore di giustizia **Giorgio Basile** spiega agli inquirenti i meccanismi di reimpiego del denaro sporco. “Pizzerie e ristoranti in Germania – dice – costituiscono un modo sicuro e facile per riciclare i proventi del traffico della droga, sia nella fase dell'acquisto (spesso con denaro contante, ndr) sia nel corso della gestione [...] diretta a produrre un basso fatturato lecito, così da immettere nei bilanci ‘soldi sporchi’”.

Il follow the money degli investigatori porta in Francia, Belgio, Portogallo e in Germania, che, a detta di Stefano Nirta, grazie a controlli meno stringenti e a un regime fiscale agevolato “è la migliore di tutte”. Il fratello di Giovanni Luca Nirta e cogna-

to Sebastiano Romeo, “detentore dello scettro del comando “ nonostante fosse in carcere, è ritenuto il “vertice dell'associazione”. Aveva scelto di subentrare in una società riconducibile ai Giampaolo “Russello”, investendo nella cittadina tedesca di Saarlouis per gestire in forma occulta la gelateria Bellitalia. Così era stato in grado di fornire lavoro ad alcuni parenti, arrivando a godere di “grande autorevolezza all'interno del gruppo”. Sua, ad esempio, l'iniziativa di assoldare un killer per uccidere Pasquino qualora avesse deciso di iniziare una collaborazione con la giustizia. Girava voce che il broker avesse scritto una lettera in cui si diceva impaurito dal carcere brasiliano.

Vip, imprenditori e massoni

La mappa tracciata dalle procure porta a un sequestro complessivo di **25 milioni di euro** tra beni mobili e immobili. In Portogallo aveva investito il nipote del boss Antonio Pelle “Gambazza”, **Domenico Giorgi, soprannominato “Berlusconi”**, capace di avviare un'attività frequentata da calciatori, personalità dello spettacolo e finanche dal presidente della Repubblica portoghese Rebelo de Sousa. A Mentone, nel cuore della Costa Azzurra, c'è invece il ristorante La Voglia, secondo le autorità francesi gestito dalla società Aurora, il cui socio occulto – e amministratore dall'aprile del 2022 dopo aver ricevuto la generosa donazione delle quote di maggioranza – è **Vincenzo Giorgi**. A lui gli inquirenti contestano quattro importazioni per centinaia di chili di cocaina. Al netto di questi affari, il sanluchese, dal 2000 al 2021, risulta nullatenente.

La società è riconducibile ad altre due figure: **Michele Di Piano e Giuseppe Scidone**. Il racconto della polizia francese su quest'ultimo è ripreso **nell'indagine Geenna**, da cui è scaturito un processo che attesta il radicamento di alcuni gruppi organizzati originari di San Luca in Valle d'Aosta. Scido-

ne risulterebbe una sorta di **tramite tra il mondo della massoneria e il sottomondo mafioso**. In effetti, dopo aver tentato la costituzione di una nuova obbedienza cui ha fatto capo la loggia di Aosta, in Costa Azzurra avrebbe creato un circolo “che ha quale scopo ufficiale l’assistenza agli italiani in Francia ma, in realtà, dovrebbe essere la

copertura di una loggia massonica di italiani oltralpe”. Trame complesse, ricostruite in questa fase preliminare grazie alla cooperazione giudiziaria internazionale che, secondo il procuratore di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri, rappresenta “l’unico mezzo per fronteggiare un crimine che non conosce più frontiere”.



PROCESSO GOTHA, COSÌ AGISCONO GLI INVISIBILI DELLA 'NDRANGHETA

Lavialibera, 3 agosto 2023

di Francesco Donnici

Paolo Romeo, avvocato ed ex parlamentare del Partito socialista democratico italiano (Psdi), **era la mente pensante della 'ndrangheta**, il burattinaio capace di muovere i fili della criminalità e della politica, arrivando a pilotare appalti e influenzare tornate elettorali grazie ai suoi rapporti con la massoneria. Dopo due anni di scrittura, il tribunale di Reggio Calabria ha depositato le motivazioni del **processo Gotha** contro i vertici della 'ndrangheta reggina, da cui emerge questo ritratto del principale imputato, condannato il 30 luglio 2021 a 25 anni di reclusione per associazione mafiosa. La pena più alta per colui che il collaboratore di giustizia Seby Vecchio, ex poliziotto e assessore comunale nella giunta Scopelliti, ha definito **"il Dio della 'ndrangheta e della politica"**.

Oltre 250 anni di carcere

Dopo circa due anni dal 30 luglio 2021, giorno della lettura della sentenza di primo grado, il tribunale calabrese ha depositato le motivazioni del provvedimento con il quale il Collegio presieduto dalla giudice Silvia Capone ha disposto 15 condanne e 15 assoluzioni per gli imputati che avevano scelto di essere processati con rito ordinario. La sentenza era arrivata dopo diverse ore di camera di consiglio, quando ormai i lampioni fuori dall'aula bunker della città calabrese dello Stretto illuminavano il via vai

degli ultimi imputati rimasti ad ascoltare un verdetto che non aveva risparmiato sorprese. Oltre alle singole responsabilità di ciascun imputato, il processo – nato dalla riunione delle inchieste Mammasantissima, Reghion, Fata Morgana, Alchimia e Sistema Reggio – è chiamato a provare l'esistenza della cosiddetta **"componente riservata della 'ndrangheta"**.

Solo pochissimi potevano creare una componente apicale della 'ndrangheta come estranea al contesto associativo. E quei pochissimi sono qui imputati", aveva detto il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo in una delle tredici udienze dedicate alla requisitoria che lo avevano visto avvicinarsi coi diversi componenti del pool dell'accusa: Stefano Musolino, Walter Ignazitto, Sara Amerio, Giulia Pantano e Roberto Di Palma. Le richieste di condanna (per un totale di oltre 250 anni di carcere) invocate dal procuratore capo Giovanni Bombardieri il 25 maggio 2021, erano arrivate dopo circa tre anni dalla prima udienza, celebrata il 20 aprile 2017.

I protagonisti

I principali imputati della maxi-inchiesta sono l'avvocato **Giorgio De Stefano**, processato con rito abbreviato (dove la Cassazione ha annullato, in parte senza rinvio, la precedente condanna), e **Paolo Romeo**, anche lui secondo l'accusa componente dei cosiddetti "invisibili", quei "soggetti cerniera" che popolano il "sopramondo" 'ndranghetista. Per la procura Romeo è "la mente pensante della 'ndrangheta", rappresentante di un "sistema di potere ambiguo", per riprendere l'espressione utilizzata dal neo procuratore aggiunto Stefano Musolino, così evoluto da divenire istituzione.

Una condanna a 13 anni è stata pronunciata per l'ex sottosegretario regionale Alberto Sarra, mentre il senatore Antonio Caridi, per il quale l'accusa aveva chiesto 20 anni,

è stato assolto. **Altri presunti componenti dell'area grigia** che alimenta gli interessi delle cosche di Reggio Calabria sono indicati nel dirigente pubblico **Marcello Cammer**, condannato a 2 anni, e Carmelo **Giuseppe Cartisano**, condannato a 20 anni a fronte della richiesta dell'accusa di 16. Per il rettore del santuario di Polsi, don Pino Strangio, era invece arrivata una condanna a 9 anni e 4 mesi che, qualche settimana dopo, lo porterà a rassegnare le dimissioni dallo storico incarico.

La lunga attesa

Per conoscere le motivazioni alla base della sentenza ci sono voluti circa due anni. Qualche mese dopo la lettura del dispositivo nel rito ordinario, la Cassazione aveva pronunciato una sentenza che in qualche modo sconvolgeva l'impianto accusatorio, determinando l'annullamento di ben nove condanne tra quelle disposte dalla Corte d'appello. In particolare, era stato dato risalto alla posizione di Giorgio de Stefano la cui condanna era stata annullata senza rinvio con riferimento a tutte le condotte contestate fino al 2005. La condanna di secondo grado a 15 anni 4 mesi era stata tacciata di "illogicità".

"Se la struttura invisibile – scrivono i giudici della Suprema Corte – deve essere composta da soggetti la cui appartenenza alla 'ndrangheta è sconosciuta a coloro che compongono la struttura visibile ed operativa del sodalizio criminale, onde evitare che i componenti della struttura invisibile possano essere indicati quali appartenenti al sodalizio criminale da eventuali collaboratori di giustizia, appare illogico sostenere che Giorgio De Stefano potesse contemporaneamente far parte sia della struttura invisibile, sia della struttura visibile ed operativa in qualità, peraltro, di capo della cosca De Stefano". In sostanza, l'imputato aveva già subito una condanna per concorso esterno

ed era stato giudicato nel processo Caso Reggio per l'apporto fornito all'associazione fino al 2005. Per questo motivo sarebbe "illogico" riconoscerlo anche come uno degli "invisibili" e per tale condannarlo, soprattutto pronunciandosi i giudici su un periodo già coperto da una sentenza passata in giudicato. A marzo 2022 – per la decorrenza dei termini della custodia cautelare – De Stefano è stato scarcerato.

L'evoluzione della 'ndrangheta

Il tribunale di Reggio Calabria nella prima sentenza di Gotha ha ripercorso decenni di storia della 'ndrangheta raccontando l'espansione extraterritoriale – anche internazionale – dell'associazione e la progressiva contaminazione della "cosa pubblica" che sul territorio di Reggio Calabria, complice anche gli strascichi storici successivi ai moti del 1970, è parsa quantomeno più palese rispetto ad altrove. "L'aver consentito l'ingresso nella 'ndrangheta di "laici" riservatissimi ha permesso ai capo-crimine di trasformarsi rimanendo se stessi", aveva chiosato all'esito della requisitoria il pm Lombardo. Alla base c'era un progetto ambizioso nato proprio negli anni Settanta, che aveva spinto i vertici noti dell'associazione ad affrontare un processo evolutivo che li avrebbe portati a "diventare, in poche parole, i rappresentanti di un sistema criminale così evoluto da essere diventato un'istituzione". Aspetti che spiegherebbero, nelle parole del magistrato, "perché la 'ndrangheta è conosciuta come l'**organizzazione criminale più ricca e potente del mondo**", retta su un sistema "che opera ed ha operato in questa terra interrompendo funzioni sovrane dello Stato italiano".

I giudici reggini, prendendo le mosse dalla ricostruzione dell'accusa e da precedenti processi, ricordano come la struttura dell'organizzazione sia "dotata di un apparato criminale complesso che si caratteriz-

za anche per una struttura segreta o riservata, che viene spesso denominata come **'santa', 'mammasantissima' o 'cupola'**, chiamata ad operare in ambiti particolarmente rilevanti dell'organizzazione".

Le condanne

Come parte integrante di questa struttura, i giudici di primo grado riconoscono quindi Paolo Romeo che ha il "ruolo di promotore, dirigente ed organizzatore, ereditato alla morte di Paolo e Giorgio De Stefano", assassinati rispettivamente nel 1985 e nel 1977. La sua posizione processuale è "del tutto sovrapponibile" a quella di Giorgio De Stefano vista la condanna per concorso esterno già scontata all'esito del processo Olimpia e l'assoluzione nel processo Caso Reggio. Per questo motivo, spiegano i giudici, sono "improcedibili" i fatti avvenuti entro l'anno 2005, mentre lo stesso non può dirsi per quanto avvenuto dopo, trattandosi di condotte "nuove e diverse" da quelle già giudicate per le quali "non ricorre l'identità del fatto". Vengono poi ripercorsi alcuni dei passaggi contenuti nell'indagine Mammasantissima (e prima ancora in Olimpia), che rimandano all'episodio della fuga del terrorista nero Franco Freda, al tempo imputato nel processo per la strage di Piazza Fontana. A distanza di 42 anni, proprio durante il dibattimento di Gotha, Romeo confesserà di aver coperto la latitanza di Freda "come **gesto di solidarietà politica**".

I giudici reggini ribadiscono quindi il "ruolo di primazia esercitato da Paolo Romeo", che nei precedenti processi non gli era comunque valso una condanna per 416-bis. Il noto avvocato e politico è dipinto attraverso le dichiarazioni dei pentiti, e dal materiale probatorio a supporto, "quale soggetto appartenente alla massoneria, quale componente di promanazione della consorceria De Stefano, con il compito di infiltrare i contesti politico-istituzionali e di garantire

ai De Stefano, ed alla 'ndrangheta di Reggio Calabria secondo le logiche spartitorie convenute in occasione della pax mafiosa al cui raggiungimento pure il Romeo aveva dato un contributo rilevante, la percezione dei proventi estorsivi attraverso la garanzia agli imprenditori collusi di aggiudicazione degli appalti pubblici". A ciò i giudici aggiungono anche la sua operatività "nella massoneria segreta", che gli avrebbe permesso di influenzare una serie di tornate elettorali svolte all'inizio degli anni duemila. Subentra a questo punto la narrazione intorno alla condanna di Alberto Sarra, indicato come uno dei **"soggetti 'ponte' appartenenti agli apparati istituzionali"**. Il suo cursus honorum inizia nel 1992 quando viene eletto presidente della seconda circoscrizione del Comune di Reggio Calabria per arrivare, nel 2010, a essere nominato sottosegretario regionale alle Riforme e alla semplificazione amministrativa dal governatore Scopelliti. I giudici lo descrivono come appartenente al "contesto occulto", già interessato da un nutrito numero di procedimenti penali istruiti anche attraverso intercettazioni che spesso lo vedono interloquire "alla pari con soggetti che sono risultati essere esponenti di vertice delle varie cosche di 'ndrangheta". Quegli stessi che gli avrebbero garantito anche il necessario appoggio politico in occasione delle diverse competizioni elettorali alle quali ha partecipato. Sullo sfondo delle campagne elettorali, e della stessa candidatura di Sarra – si legge – è risultata costante la regia dell'avvocato Paolo Romeo accanto all'avvocato Giorgio de Stefano", in grado di "formare delle vere e proprie coalizioni in senso politico che poi hanno favorito l'ascesa di Giuseppe Scopelliti (non indagato in Gotha, ndr) prima a sindaco di Reggio Calabria e quindi a presidente della Regione Calabria". Nella ricostruzione attraverso cui i giudici qualificano le responsabilità di Sarra e Romeo, Scopelliti viene descritto

all'un tempo come "ostaggio e però beneficiario" di quel sistema che "assicurerà alla 'ndrangheta di vertice di infiltrarsi nelle società partecipate del Comune di Reggio Calabria". Sarra, nella fattispecie, viene descritto come "il 'mulo' che avrebbe dovuto tirare **la volata per la raccolta dei voti**", oltre che lo "strumento con cui avviare il successivo condizionamento dell'amministrazione facente capo a Scopelliti", sul cui asservimento al sistema Romeo avrebbe nutrito dei dubbi.

Le assoluzioni

Viceversa, l'attesa delle motivazioni era focalizzata anche sull'analisi della posizione dell'ex senatore eletto nella coalizione del Popolo della Libertà, Antonio Stefano Caridi, assolto dal tribunale reggino nonostante le pesanti richieste avanzate dall'accusa. Durante la requisitoria, la pm Giulia Pantano aveva discusso la sua posizione nell'ambito della trattazione del filone legato all'inchiesta Alchemia, focalizzata sugli affari del clan Raso-Gullace-Albanese tra la Calabria e la Capitale. Nel racconto del magistrato, appresa la notizia della candidatura di Caridi "la cosca scese in campo per sostenerlo" e "**talmente forte era la potenza di questa cosca** da costringere il segretario di

un partito che non avrebbe potuto appoggiare Caridi, a rivedere la sua posizione a fronte di accordi presi in precedenza". Vito Schifani arriverà a proporre l'inserimento nella Commissione parlamentare antimafia, "ma ci fu – scrivono i giudici – una campagna stampa che precluse tale incarico, in quanto erano state pubblicate notizie su una serie di collegamenti che Caridi avrebbe avuto con alcune articolazioni territoriali della 'ndrangheta" reggina. Nell'assolverlo per mancanza di elementi che possano portare ad affermare la sua partecipazione alla struttura riservata della 'ndrangheta, il tribunale di Reggio Calabria non ha disdegnato di sottolinearne una spregiudicatezza tale "che in occasione delle competizioni elettorali **non disdegnava di coltivare rapporti e frequentazioni con soggetti delle più importanti consorterie criminali per chiare finalità elettorali**". Aspetti che gli sarebbero valsi "il sostegno elettorale dei De Stefano" alle elezioni del 2002, secondo le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, nel suo caso rimaste prive di riscontri. Si attendono ora i ricorsi in Appello da parte dell'accusa e delle difese per scrivere un nuovo capitolo di questa importante vicenda giudiziaria.



PROCESSO RINASCITA-SCOTT, PENE PESANTI AI BOSS DELLA 'NDRANGHETA, PIU' LIEVI AI POLITICI

Lavialibera, 20 novembre 2023

di Francesco Donnici

Così com'era iniziato, nell'aula bunker di Lamezia Terme realizzata per ospitare, si è concluso il primo grado ordinario del processo Rinascita-Scott, nato dalla più grande indagine (almeno nei numeri) contro la 'ndrangheta, in particolare quella operativa nel Vibonese, fino ad oggi. Dopo oltre un mese dallo scorso 16 ottobre, giorno in cui il tribunale collegiale di Vibo Valentia, presieduto dal giudice Brigida Cavasino (a latere Claudia Caputo e Germana Radice), si era chiuso in camera di consiglio, è stata data lettura a una sentenza storica che non ha risparmiato le sorprese. Un verdetto, non ancora definitivo, che farà discutere a fronte della portata del giudicato e del carattere di alcuni degli imputati condotti alla sbarra dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro della procura guidata, fino a poche settimane fa, da Nicola Gratteri. Oltre a boss e gregari di alcune storiche famiglie della regione, nel rosario dei 338 nomi oggetto del dispositivo, figurano anche più o meno noti esponenti dell'imprenditoria locale, figure di spicco dell'ambiente politico, come l'ex parlamentare Giancarlo Pittelli, "divise infedeli" e professionisti legati a doppio filo al mondo massonico.

La lettura del dispositivo, iniziata intorno alle 10 del mattino, è durata poco più di due ore e ha visto pronunciate 207 condanne, e assoluzioni, con pene dai trent'anni in giù. L'accusa, rappresentata dai pm Antonio De Bernardo, Andrea Mancuso e Annamaria Frustaci, aveva chiesto 332 condanne, per l'applicazione di complessivi 4.774 anni di carcere, e 16 di assoluzione. L'ipotesi investigativa è stata confermata per larghi tratti, soprattutto nella parte riguardante soggetti ritenuti di fare parte delle famiglie di 'ndrangheta. Diverso il discorso per i presunti esponenti della "zona grigia" (professionisti, politici e rappresentanti delle istituzioni ritenuti complici dei mafiosi, ndr), molti dei quali non sono stati ritenuti dalla corte associati o concorrenti esterni, a differenza di quanto ipotizzato dalla procura. Spicca in tal senso l'assoluzione dell'ex sindaco di Pizzo Calabro e presidente Anci Calabria, Gianluca Callipo, per il quale erano stati chiesti 18 anni di reclusione nonostante già i giudici della fase cautelare avessero ridimensionato le contestazioni a suo carico (valse nel frattempo anche lo scioglimento del comune della costa tirrenica calabrese).

Al processo, che aveva visto celebrare la udienza il 16 gennaio 2021, è stato applicato fino alla conclusione della requisitoria anche l'ex procuratore di Catanzaro, Gratteri, da circa un mese capo della procura di Napoli. Nel bene e nel male, Rinascita-Scott, evocata da molti per analogie e differenze col maxi-processo di Palermo, viene considerato il "suo" processo, innescato da un metodo requirente, quello dell'accorpamento di più indagini volto a evocare il complesso quadro accusatorio dell'unitarietà della 'ndrangheta", secondo i magistrati eredità della "lezione di Falcone e Borsellino", che è stato principale oggetto di discussione fin dai concitati momenti successivi agli arresti del 19 dicembre 2019.

Le condanne: le cosche del Vibonese

La maxi-indagine da cui nasce il procedimento vede al centro **la cosca Mancuso** di Limbadi, centro con poco più di tremila abitanti nel Sud-Ovest della provincia di Vibo Valentia. **L'accusa descrive il paese come la "mamma" (la casa madre, ndr) del Vibonese**, servendosi anche di alcune intercettazioni riportate in atti. Limbadi è anche il luogo natale del presunto "crimine" (capo) vibonese, Luigi Mancuso, la cui posizione processuale è stata però stralciata: U Supremu, come lo ha definito suo nipote Emanuele Mancuso, primo storico pentito della famiglia, verrà giudicato nel filone calabrese di Dedalo-Petrolmafie, altro importante processo in corso di svolgimento, nato dall'indagine di più procure sugli interessi delle mafie nel business dei carburanti.

Non mancano però le condanne illustri, anche tra i membri della famiglia di Limbadi. Condannati i presunti appartenenti al suo "cerchio magico", che ne avevano favorito anche la latitanza fino all'arresto di fine 2019. Su tutti si cita il braccio destro Giovanni Giamborino, condannato a 19 anni e 6 mesi, che in una conversazione definisce Mancuso "il tetto del mondo", più influente anche di alcuni storici boss della provincia di Reggio Calabria. La sua condanna, tra le altre, si aggiunge a quella di un altro fedelissimo, Pasquale Gallone, già condannato a 19 anni e 8 mesi nel secondo grado del rito abbreviato.

Il filo conduttore contenuto nelle oltre 13mila pagine degli atti cautelari di Rinascita-Scott, è rappresentato dal piano di Luigi Mancuso: uscito dal carcere nel 2012, voleva ricompattare la famiglia ponendosi come "uomo di pace", usando le parole di alcuni pentiti. **Gli anni della carcerazione dello "Zio Luigi" sono infatti ricordati come quelli di faide sanguinose**, molte delle quali addebitate al nipote, Pantaleone Mancuso detto Scarpuni, marito di Santa "Tita" Buccafusca, ricordata tra le vittime innocenti della 'ndrangheta, e figlio di "don Turi", storico esponente dell'ala militare della famiglia. Il piano di Mancuso parte dalla riunione dei due blocchi di potere cre-

atosi all'interno della famiglia per arrivare al progetto di unire sotto l'egida del suo gruppo criminale tutte le 'ndrine del Vibonese, anche quelle con cui storicamente non correavano buoni rapporti come i Bonavota di Sant'Onofrio o i "piscopisani" (clan di Piscopio, frazione di Vibo Valentia).

Il processo tocca tutti o quasi i gruppi attivi nella provincia. Vengono decapitati i vertici presunti di una serie di 'ndrine e locali (strutture territoriali, ndr) tra cui i Lo Bianco-Barba, i Pugliese e i Pardea-Camillo-Macri di Vibo Valentia, gli Accorinti di Zungri, i Bonavota di Sant'Onofrio, i Cracolici di Maierato e Filogaso, i Mazzotta di Pizzo Calabro, i Barbieri di Cessaniti, i Fiarè-Razionale-Gasparro di San Gregorio d'Ippona, i La Rosa di Tropea. Una volta ottenuto il potere all'interno della provincia, Mancuso si sarebbe poi rivolto fuori anche ad altri territori, ritessendo la trama di interessi che collegano la sua cosca a famiglie della provincia di Reggio Calabria come i Piromalli di Gioia Tauro e i De Stefano, attivi nel quartiere Archi della città dello Stretto. Le condanne dei vertici della 'ndrangheta Vibonese

Nel farlo, Mancuso avrebbe ricevuto supporto da alcuni personaggi "carismatici" al vertice di altri storici gruppi della provincia. Tra questi spicca Saverio Razionale condannato a 30 (tanti quanti ne aveva chiesti l'accusa), a capo dei Fiarè-Razionale-Gasparro di San Gregorio d'Ippona. Finito al centro di una serie di inchieste su alcuni fatti di sangue avvenuti nella provincia tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, dopo il trasferimento a Roma nel 1995 aveva deciso di "mettersi in giacca e cravatta". Il pentito Andrea Martella, ex boss di Vibo Valentia condannato a 8 anni in Rinascita-Scott, lo ha definito **"il Leonardo da Vinci della 'ndrangheta", artefice della nascita della "ndrangheta 2.0"**. Secondo la procura Razionale era persona capace di tessere rapporti coi Mancuso e coi loro oppositori quanto con alcuni imprenditori. Su tutti si cita Antonino Delfino, originario di Reggio Calabria, condannato a nove anni di reclusione, finito in affari con Razionale



per superare alcuni guai finanziari. Nel suo gruppo societario, l'uomo di San Gregorio d'Ippona investirà 500mila euro in forma occulta per incentivare una rete societaria attiva nel settore dell'abbigliamento tra l'Italia e il Regno Unito, e aprire dei nuovi esercizi commerciali a Vibo Valentia per espandersi ed entrare in affare anche con alcune delle griffe dell'alta moda.

Condannati anche i fratelli Domenico e Pasquale Bonavota, rispettivamente a 30 e 28 anni e ritenuti al vertice del gruppo egemone sul territorio di Sant'Onofrio. Il secondo, in particolare, era l'ultimo latitante rimasto in circolazione dopo il maxi-blitz di fine 2019 e fino al 27 aprile 2023, giorno in cui i carabinieri del Raggruppamento operativo speciale lo arresteranno mentre pregava nella cattedrale di San Lorenzo, a Genova. A trent'anni di reclusione è stato condannato anche Paolino Lo Bianco, considerato a capo della 'ndrangheta della città di Vibo Valentia, storicamente legata ai Mancuso, specie dopo la deposizione dei "Pardea-Ranisi".

I soggetti "cerniera": accuse ridimensionate

Le pronunce più attese erano però quelle nei confronti dei cosiddetti **"soggetti cerniera", elementi di saldatura tra il mondo mafioso e la società civile** in tutte le sue sfaccettature. Spicca in particolare la figura di Giancarlo Pittelli, principe del foro di Catanzaro nelle sue vesti di avvocato penalista nonché difensore per decenni dello stesso Luigi Mancuso e di alcuni esponenti di spicco dei Piromalli di Gioia Tauro; de-

putato e senatore per diversi mandati, a lungo con Forza Italia prima di passare, nel 2017, a Fratelli d'Italia con tanto di plauso dell'attuale premier Giorgia Meloni che lo definiva "un valore aggiunto per la Calabria e tutta l'Italia".

A Pittelli, condannato a 11 anni di reclusione, l'accusa, che aveva chiesto una condanna a 17 anni, aveva contestato anche il reato di concorso esterno in associazione mafiosa – stessa ipotesi di reato avanzata anche dalla Dda di Reggio Calabria nel procedimento "Mala Pigna" – definendolo un "Giano bifronte", capace di mettere in comunicazione il mondo mafioso con quello legale, oltre che massonico, rappresentando, nelle parole pronunciate dal pm De Bernardo durante la requisitoria, la possibilità per Luigi Mancuso "di arrivare dove non può arrivare con la mano sua". **Intorno alla figura di Pittelli ruota anche una grande fetta della narrazione oltre il processo**, fin dalla fase preliminare. Già al momento dell'arresto nella sua abitazione gli inquirenti avevano ritrovato un pizzino dove erano riportati alcuni elementi contenuti nel provvedimento cautelare firmato dal gip distrettuale Barbara Saccà. Elemento che aveva in parte confermato il timore dei magistrati su una possibile fuga di notizie che avrebbe reso vano il blitz qualora non si fosse presa la "drammatica decisione", così definita da Gratteri, di anticipare l'intervento, all'inizio previsto per venerdì 20 dicembre 2019, di 24 ore. Sorte simile a quella di Pittelli è toccata a un altro professionista, Francesco Stilo, condannato a 14 anni, tra gli altri ex avvocato di Andrea Mantella.

CAPITOLO 7

PORTI CALABRESI,
PROIEZIONI CRIMINALI

Gli scali marittimi rappresentano per i gruppi criminali un'opportunità per incrementare i propri profitti e rafforzare collusioni. I porti possono essere considerati come punti di arrivo, transito, scambio e intersezione, in cui persone e merci si muovono e vengono movimentate, generando ricchezza: **da un lato, i business legati ai traffici; dall'altro, gli investimenti necessari per mantenere le infrastrutture operative**, entrambi possibili campi di espansione degli interessi criminali.



Libera ha presentato, nel dicembre scorso, il Rapporto **“Diario di Bordo: Storie, dati e meccanismi delle proiezioni criminali nei porti italiani”** (curato da Francesca Rispoli,

Marco Antonelli e Peppe Ruggiero), dove sono stati elaborati dati provenienti dalla rassegna stampa di Assoport, dalle relazioni della Commissione Parlamentare Antimafia, della DIA, della DNAA, dell'Agencia delle Dogane e della Guardia di Finanza.

Gli affari vanno in porto. Nel 2022, all'interno dei porti italiani, si sono registrati 140 casi di criminalità, ovvero circa un episodio ogni 3 giorni, avvenuti in 29 porti, di cui 23 di rilievo nazionale (il 40% del totale). L'85,7% di questi casi riguarda attività illegali di importazione di merci o prodotti, il 7,9% attività illegali di esportazione, il 2,9% sequestri di merci in transito, mentre il restante è relativo ad altri fenomeni illeciti non classificabili. Analizzando le attività portate avanti dagli attori criminali, solo una minima parte riguarda la proiezione nell'economia legale del porto, mentre in 136 casi si tratta di attività illecite. Il traffico di merci contraffatte costituisce il 49,3% dei casi, seguito dal traffico di stupefacenti (23,2%) e contrabbando (11,6%). In misura marginale si riscontrano illeciti valutari (5,8%) e traffico illecito di rifiuti (2,9%).

Il maggior numero di casi di criminalità sono stati individuati nel **Porto di Ancona** (15 casi), seguito dal **Porto di Genova** (14 casi).

I porti sono Cosa nostra. Le relazioni della Direzione Nazionale Antimafia e della Direzione Investigativa Antimafia, pubblicate tra il 2006 e il 2022, mostrano che oltre un porto italiano su sette è stato oggetto di interessi da parte della criminalità organizzata. In almeno 54 porti italiani hanno operato 66 clan in attività illegali e legali, tra cui spiccano le mafie tradizionali: 'ndrangheta, camorra e cosa nostra, oltre a organizzazioni criminali come la Banda della Magliana, Sacra Corona Unita e gruppi criminali baresi. Si trovano, inoltre, le proiezioni di diversi gruppi di cui viene indicata esclusivamente la provenienza geografica (in base a dove svolgono le principali attività o all'origine territoriale dei membri): Asia, Europa dell'Est, Nord Africa, Albania, Cina, Messico e Nigeria. Dei 66 clan, ben 41 appartengono alla 'ndrangheta, attivi in diversi mercati illeciti: traffico di rifiuti, armi, contrabbando di sigarette e TLE, traffico di prodotti contraffatti, estorsioni, usura e soprattutto traffico di stupefacenti.

Le proiezioni della 'ndrangheta si manifestano sia nei piccoli porti calabresi (Amantea, Badolato, Cetraro, Corigliano Calabro, Isola di Capo Rizzuto, Tropea, Crotona) **che nell'importante hub di Gioia Tauro.** Le mafie, pur avendo un ruolo centrale, non sono gli unici attori coinvolti: spesso è necessario il contributo di soggetti legati all'economia legale, come lavoratori portuali, dipendenti pubblici, imprenditori e professionisti del settore marittimo. Per i traffici illegali, è spesso indispensabile il contributo di chi produce, imbarca, trasferisce, recupera il carico e ne cura la distribuzione.

L'obiettivo generale della ricerca è realizzare una fotografia delle modalità e delle dinamiche con cui i fenomeni criminali si manifestano in ambito portuale, con un focus particolare sul caso italiano e sul ruolo delle organizzazioni mafiose. L'analisi cerca di evidenziare le interazioni tra feno-

meni illegali e attori dell'economia legale, mettendo in evidenza non solo l'azione dei gruppi criminali, ma anche le condizioni di contesto che permettono a tali gruppi di operare. Nonostante l'importanza del sistema portuale per l'economia italiana e il peso della criminalità organizzata a livello internazionale, manca un'analisi più ampia del fenomeno. Nel dibattito pubblico, le riflessioni emergono solitamente in occasione di grandi arresti o maxi-sequestri, con narrazioni spesso allarmiste. Serve invece un'analisi puntuale che mostri non solo l'azione dei gruppi criminali, ma le criticità dei porti stessi, che sono snodi strategici sfruttati dai gruppi criminali per vari scopi.

Un maggiore coordinamento tra autorità giudiziaria, forze dell'ordine, autorità portuali e imprese private appare necessario, non solo a scopo repressivo, ma soprattutto preventivo. La consapevolezza dei rischi criminali e corruttivi tra gli operatori pubblici e privati dei porti è essenziale per promuovere contesti meno vulnerabili agli scambi illeciti e per adottare politiche di sviluppo coerenti con tali obiettivi.

7.1

Gioia Tauro, la ndrangheta gioca in casa

di Michele Albanese

Reggio Calabria 16 luglio 1970: è il giorno dell'assemblea popolare convocata in Piazza Italia dal sindaco di allora Pietro Battaglia. Quel giorno iniziano i cosiddetti **"Moti di Reggio", prima una reazione popolare contro il capoluogo a Catanzaro e poi l'occupazione e la regia della destra che scatenò il ribellismo** con scontri, barricate, molotov, incendi, carri armati, morti e feriti e tanti arresti. Un allenamento si disse in alcuni ambienti di quello che doveva accadere in Italia con il "Golpe Borghese" che scattò l'8 dicembre di quell'anno e che venne poi abortito.

Borghese, insieme a delle Chiaie e Concutelli, l'anno precedente incontrarono in Aspromonte i capi della 'ndrangheta calabrese, stringendo **un patto d'acciaio**. Il Governo, guidato dal democristiano Emilio Colombo, rispose alla Piazza, varando a favore della Calabria un pacchetto di investimenti massiccio sulla regione: l'università a Cosenza, il capoluogo a Catanzaro, il V° Centro Siderurgico a Gioia Tauro e l'industria chimica a Reggio Calabria. Migliaia di miliardi di vecchie lire, un tesoretto che faceva gola alla 'ndrangheta che da criminalità agro pastorale divenne mafia imprenditrice. Con i sequestri di persona raccolse i soldi per dotarsi di camion e ruspe, impianti di cemento e forniture di ferro.

La prima pietra del costruendo V° Centro venne apposta il 25 aprile del 1975 da Giulio Andreotti, che prima di recarsi sui can-

tieri prese un caffè presso l'Euromotel che gli venne servito da uno dei boss di Gioia Tauro. **La vera storia del porto di Gioia Tauro inizia quel giorno**. Le ruspe divorarono 708 ettari di agrumeto ed uliveto che davano lavoro a circa 20 mila persone, rasero al suolo un paese intero Eranova e le draghe scavarono il canale portuale mangiando terra fertile. Ruspe, cemento e ferro, ovvio, venivano fornite dalla **nuova "ndrangheta servizi spa"** a mega colossi edili che avevano vinto gli appalti. Del vecchio Centro Siderurgico si costruì il porto, la superstrada Jonio – Tirreno e la Diga sul Fiume Metramo. La grande e colossale piscina venne completata a metà degli anni '80 e dopo innumerevoli perizie suppletive costò quasi mille miliardi di vecchie lire. Ma restò per anni una grande piscina dove proliferavano le cozze e altri crostacei. Poi a qualcuno venne l'idea di fare di quel porto la base per una mega centrale a carbone di 2800 Mgw dall'Enel.

La forte opposizione delle popolazioni locali e dei sindaci della Piana portò la Procura di Palmi allora guidata da Agostino Cordova, a sequestrare i cantieri che erano stati infiltrati dalla 'ndrangheta. Rimase quel porto ottimo per i pescatori occasionali fino a quando un imprenditore di origine genovese, Angelo Ravano, che aveva fondato la Contship Italia con sede a Londra, sorvolando la Calabria, intuì che lì poteva nascere un grande hub di trasbordo di container

essendo Gioia Tauro collocato sulla terraferma e lungo l'asse Suez – Gibilterra. Un luogo ideale per rafforzare gli asset logistici del Mediterraneo. Chiese ed ottenne dal Governo, (Ciampi Presidente) un protocollo di intesa (1993) per sviluppare il porto. I lavori partirono subito: vennero attrezzate banchine e piazzali con gru e carrelli semoventi e nell'ottobre del 1995 arrivò la prima portacontainer. Gioia Tauro divenne una sorta di miracolo italiano, scalando le classifiche dei volumi movimentati in Europa e nel Mediterraneo divenendo leader del mercato dello shipping in pochi anni.

Una grande opportunità anche per le potenti famiglie criminali calabresi che si sono trovate in casa **uno straordinario approdo per merce illegale a cominciare dai colossali traffici di cocaina** che vedono la 'ndrangheta calabrese a gestire oltre l'80 % della cocaina prodotta in Sud America. Una guerra che si combatte all'interno del porto tra finanziari, doganieri e trafficanti.

Gioia Tauro oggi è uno dei porti strategici per l'importazione della cocaina in Europa. I numeri dei sequestri sono ingentissimi

e danno l'idea dei guadagni enormi che fa la 'ndrangheta la quale, grazie a questi business sta comprando mezza Europa: ad Aprile del 2023 la Guardia di Finanza e le Dogane hanno comunicato che nei due anni precedenti erano stati sequestrati solo a Gioia Tauro, ben 38 tonnellate di cocaina, circa **il 93,7% di quella sequestrata in tutta Italia**. Si comunicò che era stata alzata la percentuale dei sequestri da una media dell'8 – 10% al 20-22%. Ciò significa che se sono state sequestrate 38 tonnellate in due anni ne sono passate oltre 150 tonnellate, destinate in tutta Europa e non solo nel nostro paese. Basta fermarsi un attimo per calcolare il valore sulle piazze di spaccio di oltre 150 tonnellate di coca che una volta tagliate valgono ben 600 tonnellate per immaginare gli ingentissimi guadagni che stanno alla base del business. **Miliardi e miliardi di euro, molti di più di una finanziaria dello Stato, che drogano il mercato legale con flussi di economia illegale**, condizionando i sistemi delle relazioni economiche e sociali del nostro Paese e non solo.



CAPITOLO 8

LA LIBERTÀ
NON HA PIZZO

Scegliere la strada della legalità e non accettare compromessi o condizionamenti con la criminalità organizzata non penalizza le imprese di Reggio Calabria, ma sembra addirittura premiarle. Più del 40% delle imprese intervistate afferma che, da quando ha aderito a **ReggioLiberaReggio, La libertà non ha pizzo** la percezione della propria attività economica è migliorata, mentre poco meno di un altro 40% registra che è rimasta invariata, ovvero non è peggiorata. La percezione positiva della rete RLR, La libertà non ha pizzo è ulteriormente rafforzata dai dati sulla clientela e sui principali indicatori aziendali prima e dopo l'adesione. Nessuna delle imprese di servizi partecipanti all'indagine ha dichiarato una diminuzione della clientela, e quasi il 20% ha registrato un aumento. In pochissimi casi, fatturato, utile netto e numero di addetti sono calati dopo l'adesione alla rete.

Questa fotografia emerge dalla prima indagine sulle imprese iscritte a ReggioLiberaReggio, "La libertà non ha pizzo". L'associazione, nata a Reggio Calabria nel 2010, rac-

coglie oggi oltre 70 PMI reggine, operanti in diversi settori. L'indagine, i cui risultati sono presentati nel report curato da Dario Musolino, docente presso l'Università Bocconi e l'Università della Valle d'Aosta, si è concentrata su diversi temi.

L'indagine restituisce un quadro complesso, con luci e ombre: da un lato elementi prevedibili, dall'altro aspetti più sorprendenti rispetto alla percezione comune. In un contesto socioeconomico pesantemente influenzato dalla criminalità mafiosa, le imprese intervistate mostrano un buono «stato di salute», grazie a punti di forza come qualità, specializzazione, innovazione e reputazione, che consentono loro di competere sul mercato con risultati economici generalmente positivi. **In molti casi, si tratta addirittura di imprese eccellenti.** L'adesione a RLR non ha penalizzato queste imprese, ma potrebbe essere stata premiante, vista la crescente importanza del consumo etico nelle scelte dei consumatori. Infatti, nella valutazione del contesto reggino e dei condizionamenti mafiosi sulle attività di impresa, si inserisce

la stessa (auto)valutazione della rete RLR, e del suo ruolo. Risalta in modo alquanto netto la forte soddisfazione delle imprese intervistate rispetto all'adesione a RLR: **circa l'80% delle imprese valuta positivamente o molto positivamente l'esperienza**, evidenziando come la rete colmi la "sensazione" di isolamento che diverse imprese lamentano. Dopo l'adesione, quasi il 60% delle imprese si è sentito supportato nella propria attività.

Tuttavia, queste imprese presentano anche criticità, che vanno auspicabilmente supera-

**quasi il 60%
delle imprese aderenti
si è sentito supportato
nelle proprie attività**

te per favorirne la crescita futura. Tra queste, la scarsa propensione all'internazionalizzazione, legata non solo alla piccola dimensione e ai vincoli infrastrutturali del territorio, ma anche alle limitate capacità di distribuzione e commercializzazione. Altri problemi riguardano la capacità organizzativa e l'innovazione dei processi produttivi. Un aspetto particolarmente problematico, che sorprende per la valutazione fortemente negativa, è il contesto. In particolare, si fa riferimento al funzionamento della Pubblica Amministrazione, ai servizi collettivi (servizi idrici, gestione e smaltimento rifiuti, ecc.), alle infrastrutture e servizi di trasporto e telecomunicazione, e ad altri servizi privati come il credito. Il giudizio negativo insiste in misura particolarmente evidente sui servizi collettivi: ammonta infatti all'80% circa la percentuale di imprese intervistate che li valuta come punti di debolezza del territorio. Al contrario, altri fattori come la qualità ambientale e della vita, gli asset culturali e artistici e il costo della vita ricevono giudizi più bilanciati, con una quota importante di intervistati (tra il 40% e l'80%) che li considera punti di forza.

Le imprese esprimono critiche anche verso il tessuto imprenditoriale e produttivo locale, considerato non all'altezza di "fare sistema"

e di promuovere collaborazione, cooperazione e creazione di reti tra imprese. Nonostante la pressione della criminalità organizzata, i vincoli infrastrutturali e la carenza di servizi, le imprese intervistate riescono comunque a ottenere risultati economici positivi.

La minaccia della mafia continua a essere una preoccupazione centrale, sebbene meno oppressiva rispetto al passato, anche grazie all'azione dello Stato. Meno del 10% delle imprese intervistate ritiene che si possa fare impresa a Reggio Calabria senza il rischio di subire condizionamenti mafiosi, e per quasi il 50% è certo o probabile che si subiranno tali condizionamenti. Certo, a detta delle imprese, si tratta di un fenomeno forse meno opprimente rispetto al passato (anche grazie all'azione repressiva dello Stato), e sempre più specifico di determinati settori (per esempio, settore edile) e funzioni aziendali (per esempio, forniture, reclutamento personale). Nonostante ciò, il fenomeno rimane un fattore cruciale che continua a penalizzare gravemente l'imprenditorialità e il libero funzionamento dell'economia locale.

Per superare queste criticità, **le imprese di ReggioLiberareggio chiedono maggiore controllo e vigilanza sul territorio**, e maggiore capacità di intervento per proteggere al meglio aziende e cittadini; invocano un supporto economico a chi denuncia (come agevolazioni fiscali) e un intervento più efficace da parte degli enti di governo nazionale e locale per migliorare il contesto istituzionale, infrastrutturale e sociale. **È necessario un sostegno concreto al tessuto imprenditoriale locale che rigetti i condizionamenti mafiosi e fa impresa in modo sano e con successo.**

Le politiche per migliorare il contesto devono concentrarsi su investimenti nelle infrastrutture e nei servizi, nonché su un'azione più efficiente degli enti di governo. Inoltre, per contrastare i condizionamenti mafiosi nell'economia, serve un controllo più mirato e un sostegno effettivo alle imprese che denunciano.

CAPITOLO 9

BENI CONFISCATI CALABRIA

Dal momento del sequestro fino alla destinazione agli Enti Locali, i beni confiscati seguono un iter burocratico molto articolato, durante il quale assumono una classificazione diversa a seconda della fase:

BENI IN GESTIONE: sono beni sottoposti a confisca anche non definitiva, quindi ancora in attesa di giudizio a seguito di impugnazione o ricorso. Dalla confisca di secondo grado, i beni passano nella gestione diretta dell'Agenzia nazionale. Fino a quel momento, sono gestiti da un amministratore giudiziario nominato dal Tribunale;

BENI DESTINATI: questa categoria di beni confiscati è giunta al termine dell'iter legislativo, dalla confisca fino appunto alla destinazione. Fanno parte di questa categoria, dunque, i beni trasferiti ad altre amministrazioni dello Stato, per finalità istituzionali o usi governativi, o ai Comuni (o alle Regioni, alle città metropolitane o alle Province), per scopi sociali. La destinazione non implica automaticamente l'avvenuto riutilizzo sociale. Sono frequenti, purtroppo, i casi in cui, in

particolare gli Enti Locali, sebbene i beni siano stati trasferiti al loro patrimonio indisponibile, non riescono a garantire un tempestivo riutilizzo per finalità sociali. Dall'estrazione dei dati dalla nuova piattaforma di ANBSC, la Piattaforma Unica delle Destinazioni (effettuata a settembre 2024), in Calabria ci sono 1676 immobili in gestione presso l'Agenzia e 1954 già destinati a pubbliche amministrazioni e soggetti del mondo del non profit e della cooperazione sociale. Come riportato sulla Piattaforma, In considerazione delle attività di re-ingegnerizzazione del processo di destinazione e contestuale rinnovo dell'apparato web, al momento i dati relativi alle destinazioni dei beni potrebbero essere sottostimati. I numeri qui riportati si riferiscono alle particelle catastali singole e non all'intero bene o all'intera unità immobiliare: nella maggior parte dei casi, infatti, un terreno e un appartamento sono formati da più particelle che rappresentano per l'Agenzia più beni confiscati. I numeri riportati, inoltre, rappresentano un dato storico a partire dal 1982 inseguito all'approvazione della Legge num. 646, conosciuta come legge Rognoni

- La Torre. Dai dati, emerge che il numero delle aziende confiscate è in linea con la presenza di immobili: 255 aziende sono in gestione presso l'Agenzia Nazionale, mentre 164 sono già state destinate verso processi di liquidazione o vendita. Ad oggi, in tutta Italia Libera ha censito 1065 soggetti diversi impegnati nella gestione di beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, ottenuti in concessione dagli Enti Locali, in ben 18 regioni su 20, in 383 comuni. Nelle regioni del Nord Italia ci sono 250 esperienze, che scendono a 74 nel Centro del nostro Paese; il Sud, invece, ha generato 741 esperienze di riutilizzo pubblico e sociale di beni confiscati alle mafie e ai corrotti. In Calabria ci sono 149 esperienze di riutilizzo sociale, portate avanti da cooperative sociali, associazioni non profit, gruppi scout e parrocchie.

Ogni anno Libera presenta RimandATI: il Report nazionale che indaga lo stato della trasparenza degli enti territoriali in materia di beni confiscati, promosso in collaborazione con il Gruppo Abele e il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino e, quest'anno, anche con un prezioso contributo di ISTAT. Il Report è stato realizzato grazie ad oltre 100 volontari in tutta Italia, che hanno partecipato a un percorso di formazione e di confronto al termine del quale si è creata una squadra di 41 persone, tutte attive a rilevare il livello di trasparenza degli enti locali. Grazie al lavoro della comunità monitorante di Libera e alle domande di accesso civico inoltrate, avanza di molto il livello di trasparenza dei beni confiscati nelle amministrazioni comunali della Calabria. **In Calabria su 133 comuni** monitorati destinatari di beni immobili confiscati (in totale sono 1870 i beni destinati), nonostante la nostra domanda di accesso civico, il **50%** dei comuni **non pubblicano l'elenco** sul loro sito internet. Il **primato negativo** spetta ai comuni della **Provincia di Vibo Valentia** dove su **20** comuni destinatari di beni confiscati, ben **13** non pubblicano l'elenco; non meglio la foto-

grafia per i comuni della **Provincia di Crotona** dove su **11 comuni** sono **6** quelli non pubblicano elenco, segue la **Provincia di Cosenza con 7 comuni** che non pubblicano sui **19** complessivi e la **Provincia di Reggio Calabria con 33 comuni** che non pubblicano sui **67** destinatari di beni confiscati. Per i comuni della **Provincia di Catanzaro su 16 comuni, la metà** sono inadempienti.

Il report nazionale di Libera ha visto due fasi di monitoraggio sui 1100 comuni italiani destinatari di beni confiscati: una prima ricognizione, all'esito della quale erano 504i comuni che pubblicavano l'elenco; successivamente, ai comuni è stata inviata la domanda di accesso civico, con la quale, dopo la prima ricognizione, è stata richiesto di pubblicare o aggiornare gli elenchi; infine, una seconda ricognizione condotta sui siti dei comuni che hanno risposto alla domanda di accesso civico semplice. A livello nazionale, il balzo in avanti nella direzione di una maggiore quantità di entiche pubblicano l'elenco è stato notevole: si è passati infatti dai 504 enti rilevati con la prima ricognizione ai 724 rilevati con la seconda, con un incremento della percentuale di circa 20 punti, dal 45,5% al 65,2%. La base di partenza del lavoro di monitoraggio coincide con il totale dei comuni italiani al cui patrimonio indisponibile sono stati "destinati" i beni immobili confiscati alle mafie per finalità istituzionali o per scopi sociali. **La ricerca analizza nello specifico le modalità di pubblicazione degli elenchi anche su scala regionale.** Sui **724 comuni** che hanno pubblicato l'elenco, **abbiamo costruito un ranking mediato nazionale:** su una scala da 0 a 100 la media è pari a **71.6 punti**. La **regione Calabria** con un ranking regionale pari a **65.9** è **al di sotto della media** insieme ad altre **8 regioni:** Abruzzo, Lazio, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Puglia, Sardegna, Toscana e Veneto. Tra i comuni **capoluoghi di provincia**, pubblicano l'elenco il **Comune di Cosenza, Vibo, Catanzaro e Crotona**. La ricerca analizza

nello specifico le modalità di pubblicazione degli elenchi anche su scala regionale. Su 724 comuni che hanno pubblicato l'elenco, abbiamo costruito un ranking mediato nazionale: su una scala da 0 a 100 la media è pari a 71.6 punti. La regione Veneto con un ranking regionale pari a 65.4 è al disotto della media insieme ad altre 8 regioni: Abruzzo, Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Puglia, Sardegna, Toscana e Lazio.

La **quarta edizione di RimandATI** inizia da un punto di vista diverso: una guida che possa essere un sostegno alla giusta **compilazione dell'elenco dei beni confiscati da parte degli enti locali**. Grazie alla collabo-

razione con Istat, alla fine della guida sono inserite anche delle note aggiuntive, per lavorare sull'elenco con l'obiettivo di migliorare la rilevazione statistica e l'incrocio tra i diversi dataset locali.

Insieme ad Anci, sulla scia di un protocollo di collaborazione firmato a luglio 2024, organizzeremo momenti di formazione specifici con le amministrazioni locali: entrare in contatto con chi, tutti i giorni, si interfaccia con la macchina burocratica del nostro Paese, è la chiave di volta per portare il tema del riuso pubblico e sociale in un punto più alto.

PRIMA RICOGNIZIONE comuni

 **84** comuni CHE **NON PUBBLICANO** L'ELENCO

 **49** comuni CHE **PUBLICANO** L'ELENCO

 **36,8%** PERCENTUALE comuni CHE **PUBLICANO** L'ELENCO SUL TOTALE REGIONALE


 **23.9** RANKING REGIONALE CALCOLATO SU TUTTI I comuni

 **64.9** RANKING REGIONALE CALCOLATO SOLO SUI comuni CHE **PUBLICANO** L'ELENCO

SECONDA RICOGNIZIONE comuni

 **67** comuni CHE **NON PUBBLICANO** L'ELENCO

 **66** comuni CHE **PUBLICANO** L'ELENCO

 **49,6%** PERCENTUALE comuni CHE **PUBLICANO** L'ELENCO SUL TOTALE REGIONALE
+12.8 INCREMENTO PERCENTUALE TRA PRIMA E SECONDA RICOGNIZIONE

 **32.7** RANKING REGIONALE CALCOLATO SU TUTTI I comuni

 **65.9** RANKING REGIONALE CALCOLATO SOLO SUI comuni CHE **PUBLICANO** L'ELENCO

PRIMA RICOGNIZIONE enti SOVRACOMUNALI

 **82.3** RANKING CITTÀ METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA **PUBLICA** L'ELENCO

 **0.0** RANKING PROVINCIA DI CROTONE **NON PUBBLICA** L'ELENCO

 **0.0** RANKING REGIONE CALABRIA **NON PUBBLICA** L'ELENCO

SECONDA RICOGNIZIONE enti SOVRACOMUNALI

 **81.5** RANKING CITTÀ METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA **PUBLICA** L'ELENCO

 **0.0** RANKING PROVINCIA DI CROTONE **NON PUBBLICA** L'ELENCO

 **0.0** RANKING REGIONE CALABRIA **NON PUBBLICA** L'ELENCO

**LIBERA
CALABRIA
IN MOVIMENTO**

Una fotografia, certamente non esaustiva, delle principali iniziative e mobilitazioni nel biennio 2023-2024. La ricostruzione non ha, beninteso, intenti celebrativi. Al contrario, è un atto di gratitudine verso i tanti, migliaia, che si sono impegnati per rendere possibile questo percorso, condividendone obiettivi, speranze e difficoltà. È

la dimensione collettiva che anima da sempre i nostri progetti, dall'idea di organizzarci come un coordinamento, un'associazione di associazioni, un veicolo che connettesse mondi, sensibilità e culture diverse, tracciando così una nuova geografia dell'impegno.

I NUMERI DELL'IMPEGNO



Più di 150 iniziative, tra incontri, manifestazioni, mobilitazioni.



80 scuole di ogni ordine e grado.

180 docenti.

Oltre **5000** studenti raggiunti attraverso programmi educativi.



50 campi di Estate Liberi organizzati con la partecipazione di oltre **1000** giovani.



Libera si è costituita parte civile in **18** processi contro la 'ndrangheta in Calabria e Centro-Nord.



Più di **15** iniziative e incontri di dialogo nelle Case Circondariali di Crotone e Vibo Valentia.

INIZIATIVE NELLE CARCERI

CASA CIRCONDARIALE VIBO VALENTIA

Cineforum “Pellicole scomode”: un percorso che prevede la visione di film tematici e il successivo dibattito, coinvolgendo diverse realtà associative. I destinatari del progetto sono i detenuti dell’alta sicurezza.

Bambini senza sbarre: una mattinata dedicata alla genitorialità, durante la quale i padri detenuti trascorrono momenti di convivialità con i figli minori e le loro mogli. Nel campo di calcio della casa circondariale si disputa una partita tra i detenuti dell’alta sicurezza e i loro figli. Dopo la partita, le famiglie trascorrono la mattinata nell’area verde dell’istituto, un momento per preservare il legame affettivo con il genitore detenuto. L’evento si ripete ogni anno nel mese di maggio, con la collaborazione di istituzioni e associazioni locali.

Spazio giallo: un percorso attualmente in corso, che mira a intrattenere i figli minori (tra i tre e gli otto anni) dei detenuti prima dei colloqui con il genitore. All’interno della casa circondariale è allestito uno spazio ludoteca dedicato esclusivamente ai bambini, per rendere l’incontro con il genitore detenuto il meno traumatico possibile, creando un ambiente accogliente e confortevole.

Leggere Libera-mente: un percorso volto a promuovere e sostenere la lettura in carcere, con la creazione di un gruppo di lettura che si incontra periodicamente per riflettere

su quanto letto. Il progetto mira a promuovere la consapevolezza e la revisione critica delle proprie scelte, creando momenti di aggregazione e confronto. I destinatari sono i detenuti dell’alta sicurezza.

Nel tempo, sono stati organizzati seminari e dibattiti rivolti a un pubblico più ampio della popolazione detenuta sui temi della memoria delle vittime innocenti delle mafie e sui

rivolti del progetto “Liberi di scegliere”, in collaborazione con l’area educativa dell’istituto.

CASA CIRCONDARIALE CROTONE

Dai reati alle Reti: nell’ambito del protocollo di intesa sottoscritto con la Casa

Circondariale di Crotone, 16 organizzazioni del terzo settore (cooperative sociali, associazioni di volontariato e altri soggetti locali) coordinate da Libera Crotone hanno partecipato mensilmente a gare amichevoli di calcio a 7 tra gli ospiti della casa circondariale e rappresentanti di varie espressioni della società civile (politici, volontari, ecc.)

Letture dei nomi delle vittime innocenti delle mafie: il 21 marzo 2024, in occasione della XXIX Giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, i detenuti del carcere di Crotone hanno letto i nomi delle vittime innocenti delle mafie.

LIBERA PARTE CIVILE CALABRIA

REGGIO CALABRIA

Processo penale contro la 'ndrangheta - operazione cd. "Meta" - R.G.N.R. n. 7734/2010 D.D.A. Reggio Calabria.

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 30 settembre 2011.

Rito Abbreviato: Il processo si è concluso con la condanna di quasi tutti gli imputati. A seguito dell'impugnazione la Corte di Appello di Reggio Calabria ha confermato quasi integralmente la sentenza del G.u.p..

Avverso la sentenza di appello gli imputati hanno proposto ricorso per Cassazione. La Suprema Corte ha confermato le condanne per la maggior parte degli imputati, rinviando ad altra sezione della Corte di Appello di Reggio Calabria per la posizione di Grillo Brancati Vitaliano, il quale è stato assolto.

Rito Ordinario: Il processo si è concluso con la condanna di quasi tutti gli imputati. Questi hanno proposto appello avverso la sentenza di primo grado. La Corte di Appello di Reggio Calabria ha condannato la maggior parte dei ricorrenti. Il processo è stato definito con la sentenza della Corte di Cassazione del 15 maggio 2019 che ha parzialmente confermato la sentenza di appello rinviando ad altra sezione della Corte di Appello di Reggio Calabria per la trattazione di alcune posizioni.

Con sentenza della Corte di Appello di Reggio Calabria, confermata in Cassazione, sono stati condannati tutti gli imputati.

Processo penale contro la 'ndrangheta - c.d. "Operazione Gotha" - R.G.N.R. n. 6859/2016 D.D.A. Reggio Calabria

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 5 giugno 2017.

Il processo è stato definito con sentenza del Tribunale di Reggio Calabria ed è attualmente pendente avanti la Corte di Appello di Reggio Calabria.

CATANZARO E CROTONE

Processo penale contro la 'ndrangheta - cd. "Operazione Kyterion" - R.G.N.R. n. 9320/2015 D.D.A. Catanzaro.

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 18 febbraio 2016 per il giudizio abbreviato e in data 21 aprile 2016 per il rito ordinario.

Rito abbreviato: Il processo si è concluso con la condanna di quasi tutti gli imputati. Questi hanno proposto appello avverso la sentenza di primo grado. Il 19 luglio 2018 la Corte d'Appello di Catanzaro ha confermato la sentenza di primo grado. La Corte di Cassazione, con sentenza del 4 giugno 2019 ha rigettato i ricorsi degli imputati e confermato quasi completamente la sentenza della Corte di Appello.

Rito ordinario Crotone: il processo di primo grado si è concluso il 26 febbraio 2018 con sentenza di condanna. La Corte di Appello di Catanzaro ha confermato quasi

completamente la sentenza di primo grado, rigettando gli appelli proposti. La Corte di Cassazione in parziale riforma della sentenza di secondo grado ha confermato le condanne e rinviato alla Corte di Appello per alcune posizioni. Con sentenza della Corte di Appello di Crotone, confermata in Cassazione, sono stati condannati quasi tutti gli imputati.

Rito ordinario Catanzaro: il processo di primo grado si è concluso il 6 febbraio 2018 con sentenza di condanna di tutti gli imputati. La Corte di Appello di Catanzaro ha confermato quasi completamente la sentenza di primo grado, rigettando gli appelli proposti. Il processo è stato definito irrevocabilmente con sentenza della Corte di Cassazione.

Rito ordinario – stralcio Altilia: il processo è stato definito con la sentenza del Tribunale di Catanzaro che ha condannato l'imputato ed è attualmente pendente innanzi alla Corte di Appello di Catanzaro.

Processo penale contro la 'ndrangheta - cd. "Operazione Jonny" - R.G.N.R. n. 592/2018 D.D.A. Catanzaro.

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 11 giugno 2018 per il giudizio abbreviato e in data 25 luglio 2018 per il rito ordinario.

Rito abbreviato: Il processo di primo grado è stato definito con la sentenza del 18 giugno 2019 emanata Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Catanzaro che ha condannato quasi tutti gli imputati. La Corte di Appello di Catanzaro ha confermato le condanne. La Corte di Cassazione ha annullato la sentenza di appello per alcune posizioni, rinviando ad altra sezione della Corte di Appello di Catanzaro.

Rito ordinario: Il processo è stato definito con sentenza del Tribunale di Crotone. La Corte di Appello di Catanzaro ha conferma-

to le condanne. La Corte di Cassazione ha annullato la sentenza di appello per alcune posizioni, rinviando ad altra sezione della Corte di Appello di Catanzaro.

Processo penale contro la 'ndrangheta - cd. "Operazione Rinascita Scott" – R.G.N.R. n. 9320/2015 D.D.A. Catanzaro.

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 13 gennaio 2021. Il processo è attualmente pendente avanti la Corte di Appello di Catanzaro. Sono inoltre pendenti due procedimenti stralcio avanti la Corte di Assise di Appello di Catanzaro e il Tribunale di Cosenza.

EMILIA ROMAGNA BOLOGNA - REGGIO EMILIA

Processo penale c.d. "Operazione Aemilia" - R.G.N.R. n. 20604/2010 D.D.A. Bologna.

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 4 novembre 2015.

Rito abbreviato: il processo di primo grado si è concluso con la condanna di quasi tutti gli imputati. La Corte di Appello di Bologna ha confermato la sentenza di primo grado. Il processo si è concluso con la sentenza della Corte di Cassazione del 24 ottobre 2018 che ha rigettato i ricorsi di quasi tutti gli imputati.

A seguito di giudizio di rinvio la Corte di Appello di Bologna ha pronunciato sentenza di proscioglimento per l'imputato Pagliani Giuseppe. Proscioglimento confermato in Cassazione.

Rito ordinario: Il processo di primo grado si è concluso con la sentenza del Tribuna-

le di Reggio Emilia del 31 ottobre 2018. La sentenza è stata diffusamente confermata dalla Corte di Appello di Bologna con sentenza del 17.12.2020, nonché dalla sentenza della corte di Cassazione del 7 maggio 2022.

Processo penale cd. “Operazione Aemilia 2” - stralcio del p.p. cd. “Operazione Aemilia” - R.G.N.R. n. 9718/2016 D.D.A. Bologna

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 27 dicembre 2016.

Rito abbreviato: il processo si è concluso innanzi al G.u.p. di Bologna con la condanna della maggior parte degli imputati. La Corte di Appello di Bologna, con sentenza del 18 aprile 2019, ha confermato le condanne irrogate nel giudizio di primo grado e ha condannato gli imputati Comberiatì e Brescia che erano stati assolti in primo grado. La Corte di Cassazione ha confermato le condanne rinviando alla Corte di Appello di Bologna per la trattazione di alcune posizioni.

Con sentenza della Corte di Appello di Bologna, confermata dalla Cassazione, l'imputato è stato condannato.

Rito ordinario: Il Tribunale di Reggio Emilia ha assolto tutti gli imputati. A seguito di ricorso del P.M. la Corte di Appello di Bologna ha riformato la sentenza di primo grado condannando tutti gli imputati.

Processo penale cd. “Aemilia 1992” - R.G.N.R. n. 11079/2017 D.D.A. Bologna

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 5 aprile 2019.

Il processo è stato definito in primo grado con sentenza della Corte di Assise di Reggio Emilia che ha assolto quasi tutti gli imputati. In data 30.09.2021 la Corte di As-

sisce di Appello di Reggio Emilia ha condannato tutti gli imputati ribaltando la sentenza di primo grado. La Corte di Cassazione ha annullato le condanne rinviando ad altra sezione della Corte di Assise di Appello per un nuovo giudizio.

Processo penale cd. “Grimilde” - R.G.N.R. n. 13069/2019 D.D.A. Bologna

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 20 maggio 2020.

Rito abbreviato: Il processo è stato definito con sentenza del G.U.P. del Tribunale di Bologna, in gran parte confermata dalla Corte di Appello di Bologna. Il processo è stato definito avanti la Corte di Cassazione che ha disposto il rinvio al secondo grado per alcune posizioni.

Rito ordinario: Il processo è stato definito con sentenza del Tribunale di Reggio Emilia confermata dalla Corte di Appello di Bologna. In attesa del deposito delle motivazioni.

Processo penale cd. “Perseverance” - R.G.N.R. n. 6581/2021 D.D.A. Bologna

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 19.01.2022.

Rito abbreviato: Il processo è stato definito con sentenza del G.U.P. del Tribunale di Bologna confermata dalla Corte di Appello di Bologna. In attesa del deposito delle motivazioni.

Rito ordinario: Il processo è attualmente pendente avanti al Tribunale di Reggio Emilia.

Processo penale cd. “Ragnatela” - R.G.N.R. n. 2139/2021 D.D.A. Bologna

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 5.06.2023.

Il processo è attualmente pendente avanti al Tribunale di Bologna nella fase dibatti-

mentale.

Processo penale cd. “Radici” - R.G.N.R. n. 2139/2021 D.D.A. Bologna

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 3.10.2023.

Il processo è attualmente pendente avanti al Tribunale di Ravenna nella fase dibattimentale.

LOMBARDIA

MANTOVA - BRESCIA

Processo penale c.d. “Operazione Pesci” R.G.N.R. n. 18337/2011 D.D.A. Brescia

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 4 aprile 2016.

Il processo di primo grado si è celebrato nella città di Brescia nonostante la competenza territoriale del Tribunale di Mantova. L'indisponibilità di una struttura che potesse accogliere tutti gli imputati ha infatti escluso la possibilità di celebrare il processo nella città di Mantova. Con la sentenza di primo grado del 21 settembre 2017 sono stati condannati tutti gli imputati. La Corte di Appello di Brescia, con sentenza del 28 marzo 2019, ha confermato le condanne irrogate in primo grado.

La Corte di Cassazione ha annullato con rinvio le posizioni degli imputati assolti.

Con sentenza della Corte di Appello di Brescia, confermata in Cassazione, sono stati condannati tutti gli imputati.

PIEMONTE

TORINO

Processo contro la ‘ndrangheta c.d.

“Operazione Minotauro” - R.G.N.R. n. 6191/2007 D.D.A. Torino

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 26 ottobre 2012.

Il processo è stato definito con sentenza di condanna per la maggior parte degli imputati. Questi hanno proposto appello avverso la sentenza di primo grado. La Corte di Appello di Torino ha sostanzialmente confermato l'impianto accusatorio della sentenza impugnata.

Da ultimo la Corte di Cassazione ha rigettato i ricorsi della maggior parte degli imputati avverso la sentenza di secondo grado, rinviando alle corti territorialmente competenti per vagliare alcune posizioni.

A seguito del rinvio della Corte di Cassazione il Tribunale di Torino ha condannato Napoli Saverio il quale ha proposto appello. Il processo è attualmente pendente innanzi alla Corte di Appello di Torino.

A seguito del rinvio della Corte di Cassazione, la Corte d'Appello di Torino ha condannato gli altri imputati per i quali era stato ordinato l'annullamento della sentenza di secondo grado. Condanne confermate anche in Cassazione.

Processo contro la ‘ndrangheta c.d. “Operazione Fenice” - R.G.N.R. n. 23843/2018 D.D.A. Torino

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 18 maggio 2020. Il processo è stato definito con sentenza del G.U.P. del Tribunale di Torino confermata sia in grado di appello che in Cassazione.

ASTI

Processo contro la ‘ndrangheta c.d. “Operazione Carminius” - R.G.N.R. n. 3949/2015 D.D.A. Torino

Libera si è costituita parte civile ed è stata

ammessa in data 9 luglio 2020. Il processo è stato definito con sentenza del Tribunale di Asti, confermata per la gran parte dalla Corte di Appello di Torino.

VALLE D'AOSTA AOSTA - TORINO

Processo contro la 'ndrangheta c.d. "Operazione Geena" - R.G.N.R. n. 33607/2014 D.D.A. Torino

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 12 dicembre 2019.

Rito abbreviato: Il processo è stato definito con sentenza del G.U.P. del Tribunale di Torino che ha condannato gli imputati. La Corte di Appello di Torino e la Corte di Cassazione hanno confermato quasi tutte le condanne.

Rito ordinario: Il processo è stato definito con sentenza del Tribunale di Aosta che ha condannato gli imputati. La Corte di Appello di Torino ha confermato quasi tutte le condanne. La Corte di Cassazione ha annullato con rinvio la sentenza di secondo grado disponendo un nuovo giudizio avanti la Corte di Appello di Torino.

TRENTINO ALTO ADIGE TRENTO

Processo cd. "Operazione Perfido" - R.G.N.R. n. 2931/2017 D.D.A. Trento

Libera si è costituita parte civile ed è stata ammessa in data 15.12.2021.

Rito abbreviato: Il processo è stato definito con sentenza del G.U.P. del Tribunale di Trento che ha condannato gli imputati. La Corte di Appello di Trento ha confermato le condanne e il processo è attualmente pendente in Corte di Cassazione.

Rito ordinario: Il processo è stato definito con sentenza della Corte di Assise di Trento che ha condannato gli imputati. Il processo è pendente presso la Corte di Assise di Appello di Trento.

Rito ordinario-stralcio: Il processo è stato definito con sentenza del Tribunale di Trento che ha condannato gli imputati. La sentenza di primo grado è stata confermata dalla Corte di Appello di Trento.



MOBILITAZIONI E INIZIATIVE

CAMPAGNA SOCIAL “ANCH’IO SONO MARIA CHINDAMO”

7 SETTEMBRE 2023



Una campagna social “Anch’io sono Maria Chindamo” per esprimere vicinanza alla sua famiglia. La ‘ndrangheta, con la sua mentalità violenta, liberticida, maschilista, ha punito Maria, colpevole di voler essere una donna libera. Un messaggio chiaro a chi pensava che la libertà potesse essere punita, ma non ha capito che quella forza ha generato nuove ribellioni, nuove forme di responsabilità, nuova rabbia e la necessità di agire.

MOBILITAZIONE VERSO LA MANIFESTAZIONE “LAVIAMAESTRA. INSIEME PER LA COSTITUZIONE”

SETTEMBRE 2024

Nel mese di settembre 2024, Libera Calabria e la Rete dei Numeri Pari hanno promosso una campagna itinerante che ha toccato decine di località calabresi, con iniziative e incontri in preparazione della mobilitazione nazionale del 7 ottobre a Roma “La viamaestra. Insieme per la costituzione”



SCUOLA COMMON 30 SETTEMBRE 2023



Si è svolta a Polistena l'ottava edizione della Scuola Common nazionale. Quattro giorni di approfondimento sui temi dell'anticorruzione e della trasparenza, con applicazione degli strumenti pratici di monitoraggio civico, insieme a monitoranti provenienti da tutta Italia

MANIFESTAZIONE LIBERA PER LA PACE 13 DICEMBRE 2023

Libera Calabria, insieme a trentotto associazioni, ha promosso un corteo per le vie di Vibo Valentia con le bandiere della pace, contro ogni conflitto, contro le guerre a Gaza e in Ucraina



INIZIATIVA LUDOTECA CASA CIRCONDARIALE DI VIBO VALENTIA 15 DICEMBRE 2023



Presso la casa Circondariale di Vibo Valentia è stata inaugurata la ludoteca "Lo Spazio Giallo", per i figli dei detenuti, gestita dai volontari e dalle volontarie di Libera. Uno spazio protetto, che promuove l'affettività e l'armonia, da vivere nell'attesa del colloquio con i loro papà .

FIACCOLATA SOLIDARIETÀ INTIMIDAZIONE DON GIOVANNI RIGOLI 11 FEBBRAIO 2024

Libera ha partecipato alla fiaccolata di solidarietà e vicinanza a don Giovanni Rigoli, parroco di Varapodio, nel Reggino, vittima di atti intimidatori.



MANIFESTAZIONE “BASTA, NON VOGLIAMO MORIRE DI ‘NDRANGHETA- CASSANO CALABRO

18 FEBBRAIO 2024

Migliaia di persone hanno invaso le strade di Cassano all’ Ionio al grido di “Basta, non vogliamo morire di ‘ndrangheta”. La manifestazione è stata promossa da Libera Calabria per reagire ai fatti di violenza che hanno colpito l’area della Sibaritide.



PERCORSI FORMATIVI PER SCUOLE E CLASSI

2023/2024



Animatori, volontari e soci hanno coinvolto studentesse e studenti in percorsi educativi e formativi utilizzando metodologie innovative e partecipative, come workshop, laboratori, attività di co-progettazione e incontri con i familiari delle vittime innocenti delle mafie. Un’offerta educativa che si rivolge sia ai giovani di Libera, con l’obiettivo di fornire loro strumenti e proposte di approfondimento per supportarli nei loro ruoli associativi, sia ai numerosi docenti provenienti da tutta la regione, con i quali siamo in costante contatto.

21 MARZO
2023/2024



Ogni anno, Libera organizza piazze regionali in occasione della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Da Catanzaro a Polistena, da Vibo a Reggio Calabria, lungo i "100 passi" verso il 21 marzo si svolgono incontri con i familiari delle vittime innocenti, per mantenere viva e condivisa la memoria.

MANIFESTAZIONE NO PONTE
18 MAGGIO 2024

Libera ha partecipato alla manifestazione No Ponte a Villa San Giovanni, contro il ponte sullo stretto: per costruire legalità e giustizia sociale non serve un'opera che danneggi l'ambiente e alteri l'ecosistema di un'intera comunità.



CAMPI E!STATE LIBERI! IN CALABRIA GIUGNO/SETTEMBRE 2023/2024



Sono numerosi i campi di Estate Liberi in Calabria, da Riace a Crotona, da Isola Capo Rizzuto a Polistena e Gioiosa Ionica. Un'occasione per volontarie e volontari provenienti da tutta Italia di conoscere una Calabria poco nota e valorizzata: una Calabria che non è indifferente né rassegnata.

SENTIERI DELLA MEMORIA 22 LUGLIO 2024

"I sentieri della Memoria 2024", in ricordo di Lollò Cartisano e di tutte le vittime innocenti della 'ndrangheta". Un appuntamento che si ripete da 21 anni, con un percorso che conduce alla lapide di Lollò attraversando Bovalino e Pietra Cappa, dove si ascoltano le testimonianze e si celebra la S. Messa



**DICONO
DI NOI**

DICONO DI NOI

15 maggio 2013 | 11



«Libera» non è uno slogan ma è una missione di legalità

di **Massimo**

Il movimento di legalità che si è formato in Calabria è un fenomeno nuovo, che ha il suo punto di riferimento nella figura di un uomo, Giuseppe Bontade, che ha saputo unire in un unico progetto le diverse forze della società civile calabrese. Bontade è un uomo di cultura, di idee, di passione. È un uomo che ha saputo unire in un unico progetto le diverse forze della società civile calabrese. Bontade è un uomo di cultura, di idee, di passione. È un uomo che ha saputo unire in un unico progetto le diverse forze della società civile calabrese.

Da Vibo a Filadelfia diverse iniziative. Gli studenti e Libera ricordano in piazza le vittime di mafia

Presenti anche i familiari di alcuni giovani scomparsi nel vibonese

Victorio Biondi
Antonio Esica

VIBO VALENTIA
Una giornata dedicata alle memorie. Ricordi che perdurano nel tempo. Un ricordo che si rinnova ogni anno. In questi giorni si celebra il centenario della morte di un giovane calabrese. Un ricordo che si rinnova ogni anno. In questi giorni si celebra il centenario della morte di un giovane calabrese.



La manifestazione del centenario della morte di un giovane calabrese.

Il progetto di Libera e Centre servizi per il volontariato. Associazioni in rete per la legalità contro le mafie

Agiremo in modo da...
di **Giuseppe Bontade**

Roberto Acciari

Il progetto di Libera e Centre servizi per il volontariato è un progetto che ha il suo punto di riferimento nella figura di un uomo, Giuseppe Bontade, che ha saputo unire in un unico progetto le diverse forze della società civile calabrese.



Un momento della manifestazione di legalità.

Il progetto di Libera e Centre servizi per il volontariato è un progetto che ha il suo punto di riferimento nella figura di un uomo, Giuseppe Bontade, che ha saputo unire in un unico progetto le diverse forze della società civile calabrese.



Una manifestazione di legalità organizzata dall'Associazione di Promozione Sociale.

Libera Calabria diffonde all'Unical la sua azione educativa e culturale

Il referente regionale Giuseppe Bontade - Stranordario il lavoro delle procure, sostenuto dalla narrazione di cittadini stanchi di subire

Il referente regionale Giuseppe Bontade - Stranordario il lavoro delle procure, sostenuto dalla narrazione di cittadini stanchi di subire.

Il referente regionale Giuseppe Bontade - Stranordario il lavoro delle procure, sostenuto dalla narrazione di cittadini stanchi di subire.

Vibo



Una manifestazione di legalità organizzata dall'Associazione di Promozione Sociale.

Tutti in piazza al fianco di Libera - «Riprendiamoci i nostri spazi»

La mobilitazione dopo il terribile omicidio verificatosi sabato scorso nel centro storico della città in presenza di un noto locale notturno

La mobilitazione dopo il terribile omicidio verificatosi sabato scorso nel centro storico della città in presenza di un noto locale notturno.

La mobilitazione dopo il terribile omicidio verificatosi sabato scorso nel centro storico della città in presenza di un noto locale notturno.

Calabria

«I giovani possono cambiare la Calabria» - Tutti insieme possiamo costruire l'alfabeto del Noi che è linguaggio di speranza e riscatto

di **Giuseppe Bontade**

Il progetto di Libera e Centre servizi per il volontariato è un progetto che ha il suo punto di riferimento nella figura di un uomo, Giuseppe Bontade, che ha saputo unire in un unico progetto le diverse forze della società civile calabrese.



Un momento della manifestazione di legalità.

Il progetto di Libera e Centre servizi per il volontariato è un progetto che ha il suo punto di riferimento nella figura di un uomo, Giuseppe Bontade, che ha saputo unire in un unico progetto le diverse forze della società civile calabrese.

Il progetto di Libera e Centre servizi per il volontariato è un progetto che ha il suo punto di riferimento nella figura di un uomo, Giuseppe Bontade, che ha saputo unire in un unico progetto le diverse forze della società civile calabrese.



Una manifestazione di legalità organizzata dall'Associazione di Promozione Sociale.

Il progetto di Libera e Centre servizi per il volontariato è un progetto che ha il suo punto di riferimento nella figura di un uomo, Giuseppe Bontade, che ha saputo unire in un unico progetto le diverse forze della società civile calabrese.



Libera lancia la sfida dei territori contro il «crimine normalizzato»

Don Crosti: «La cabina di regia delle mafie è nell'alta finanza»
Il vibonese Giuseppe Bortolotto eletto nuovo referente regionale

Giuseppe Bortolotto
Il nuovo referente regionale di Libera Calabria è Giuseppe Bortolotto, 54 anni, nato a Vibo Valentia, laureato in giurisprudenza, ha lavorato per anni in un'azienda di consulenza e ha fondato un'associazione di promozione sociale. È stato eletto a dicembre 2014 presidente della Libera calabrese e, in occasione della conferenza stampa di presentazione, ha lanciato la sfida dei territori contro il crimine normalizzato. «La cabina di regia delle mafie è nell'alta finanza», ha detto, «e noi dobbiamo essere in grado di intercettare i flussi di denaro sporco».

«Qui lo Stato c'è ed è forte»

Una iniziativa finalizzata a far trovare alle persone ricreate la forza di denunciare



RICERCA Il progetto di Libera Calabria è di creare una rete di cittadini che si incontrano regolarmente per discutere di temi di interesse comune e per denunciare i crimini. «Qui lo Stato c'è ed è forte», ha detto il presidente Bortolotto, «e noi dobbiamo essere in grado di intercettare i flussi di denaro sporco».

«Vibo non è una città omertosa»

La società civile presenzia alla manifestazione di Libera alape i giorni di sabato e domenica



IL MOVIMENTO Il presidente Bortolotto ha sottolineato che la manifestazione di Vibo Valentia è stata una grande occasione per dimostrare che la città non è omertosa. «La società civile presenzia alla manifestazione di Libera alape i giorni di sabato e domenica», ha detto.

Volontariato vibonese Associazioni contro



IL CASO Dal «buco» a persona» clamorosi all'insediamento del Cor...
Il volontariato vibonese è sempre più numeroso e attivo. «Le associazioni sono un punto di incontro importante per i cittadini», ha detto Bortolotto.

Attivare una rete sociale contro la sottocultura della 'ndrangheta

Il progetto di Libera Calabria è di creare una rete di cittadini che si incontrano regolarmente per discutere di temi di interesse comune e per denunciare i crimini.



IL CASO Dal «buco» a persona» clamorosi all'insediamento del Cor...
Il volontariato vibonese è sempre più numeroso e attivo. «Le associazioni sono un punto di incontro importante per i cittadini», ha detto Bortolotto.

Corretto utilizzo dei beni confiscati Intesa tra Legacoop Calabria e Libera

L'esempio positivo di Terre Joniche tra Isola Capo Rizzuto e Cirò

IL CASO Dal «buco» a persona» clamorosi all'insediamento del Cor...
Il volontariato vibonese è sempre più numeroso e attivo. «Le associazioni sono un punto di incontro importante per i cittadini», ha detto Bortolotto.

la Rassegna Stampa





Libera

Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Via Stamira 5 - 00162 Roma

06 69 77 03 01

libera@libera.it

www.libera.it

